

IL BENE che c'è tra Noi

© Diocesi di Padova

© Diocesi di Padova

© Diocesi di Padova

Illustrazione di Paolo Liguori (Mazzoli) - © Diocesi di Padova

*...con lo sguardo che si allarga alle nuove generazioni*

CHIESA DI PADOVA 2014-2015

CHIESA DI PADOVA

*Orientamenti pastorali 2014-2015*

# Il bene che c'è tra noi

*(cfr. Fm 6)*

**... con lo sguardo che si allarga alle nuove generazioni**

---

x la pastorale **5** 2014

## Evangelii gaudium 24

### Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerarear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr. 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, **la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare".** **Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare".** La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

Papa Francesco

## Indice

### Parte introduttiva

La parola del Vescovo	5
Il logo della Chiesa di Padova	7
Presentazione	9
La Parola che ispira l'anno pastorale	11
L'immagine	13

### PRIMA PARTE

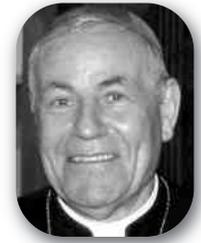
<b>Linee portanti degli Orientamenti pastorali 2014-2015</b>	<b>15</b>
1. Questa nostra Chiesa	15
2. La struttura dell'anno pastorale	20
PRIMA FASE	20
SECONDA FASE	24

### SECONDA PARTE

<b>Contributi</b>	<b>27</b>
1. Commento alla <i>Lettera di Paolo a Filemone</i>	27
2. <i>Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso</i> Relazione di Alessandro Castegnaro all' <i>Incontro congiunto 2014</i>	31
3. La Comunità ecclesiale in rapporto al territorio: esercizi di <i>discernimento comunitario</i> Sussidio per i Consigli pastorali	49

<b>Calendario diocesano</b>	<b>57</b>
-----------------------------	-----------

## La parola del Vescovo



**C**arissime comunità parrocchiali e unità pastorali con i vostri Consigli pastorali e con gli operatori, a voi il mio affettuoso saluto di pace!

Con speranza guardo al nuovo anno pastorale 2014-2015, perché come Vescovo di questa Chiesa che è in Padova, estesa dai monti al mare, posso testimoniare «*tutto il bene che c'è tra noi per Cristo*» (cfr. *Fm* 6). Sono queste le parole che l'Apostolo Paolo ci consegna, perché non abbiamo a temere la complessità del tempo che viviamo, ma la guardiamo attraverso la pasqua di Gesù, impegnandoci in ogni forma di bene «*per Cristo*».

Gli *Orientamenti pastorali* che vi consegno sono frutto di un solerte discernimento avvenuto dapprima nell'*Incontro congiunto* dell'8 febbraio 2014 e, poi, nel *Consiglio pastorale diocesano* composto anche dai delegati dei 38 vicariati della Diocesi. È motivo di incoraggiamento e di fiducia l'esercizio di questa sinodalità. Sono grato a tutti coloro che hanno potuto offrire la loro testimonianza di vita cristiana e la loro competenza pastorale.

Il volto della nostra Chiesa è come una composizione artistica, un'opera d'arte: il primo autore è lo Spirito che Gesù risorto ha effuso da parte del Padre, ma ogni battezzato diventa nello Spirito co-autore. Per questa azione sinergica di Grazia e di nostra collaborazione sempre più quel volto si abbellisce.

Sono testimone del paziente e fruttuoso impegno pastorale che in questi anni è cresciuto a livello di vicariato. Nelle mie visite pastorali constatato elementi di crescita delle comunità parrocchiali, quando camminano insieme nel contesto vicariale. Vedo accresciuta la capacità di leggere il difficile contesto di vita odierno, caratterizzato sì da tante poten-

zialità, ma anche da incertezza e frammentazione con ciò che questo comporta. La stagione culturale, sociale, politica e socio-economica che viviamo abbisogna impellentemente di quel «bene per Cristo» di cui si parla nella lettera a Filemone, scelta come ispirazione biblica per l'anno pastorale.

Nella medesima lettera Paolo riconosce il dono di carità che arreca «grande gioia e consolazione»: è la «via più sublime» (cfr. 1Cor 12,31) su cui la Chiesa è invitata a camminare, dando la sua adesione a Cristo e annunciando il suo Vangelo. Ci inseriamo così anche negli *Orientamenti pastorali* dell'episcopato italiano in questo decennio che propongono di *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Nel nuovo cammino di *Iniziazione cristiana*, sia nei riguardi dei ragazzi come anche dei loro genitori e delle famiglie, la nostra Diocesi si sta fortemente impegnando con l'annuncio e la catechesi, con la liturgia e con la carità, da collegare sempre più tra loro.

Ora lo sguardo delle nostre comunità si allarga alle “nuove generazioni”. Verso di loro, anzi con loro, vorremmo condividere l'esperienza generativa dell'Apostolo che, rivolgendosi «al carissimo Filemone» a favore di Onesimo che definisce «figlio mio», confida e chiede: «Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. [...] Accoglilo come me stesso» (Fm 15-17).

Auspico che tutte le nostre comunità avvertano la bellezza di questo generare alla fede in Gesù, pur con la fatica che comporta, e lo vivano come un accogliersi gli uni gli altri, esprimendolo in uno stile di vita evangelico.

Per questo assicuro la mia preghiera e vi benedico!

Il vostro **Vescovo Antonio**

Padova, 13 giugno 2014

## Il Logo della Chiesa di Padova



### La descrizione dell'autrice

Il punto di partenza e ispirazione è l'elemento pittorico, la magnifica rappresentazione del Cristo Pantocratore con attorno la Vergine e i Santi (nel Battistero della Cattedrale di Padova).

La pittura di Giusto de' Menabuoi è estremamente ricca e dettagliata. Innanzitutto, per sviluppare il logo e perché questo risulti efficace e facilmente riproducibile nei diversi utilizzi di comunicazione, è stato necessario alleggerire e semplificare l'elemento originale. L'obiettivo è stato proprio il portare al massimo la stilizzazione senza impoverire il senso: **Cristo al centro.**

**Il Cristo è rappresentato dalla croce. Attorno a Lui c'è la sua comunità, nello specifico la comunità diocesana di Padova. Essa circonda, ma non resta chiusa. Si allarga, si ingrandisce, si apre. Un movimento leggero che cresce mantenendo la sua struttura cristocentrica.**

La bellezza dell'opera trecentesca non si è persa, ci ritorna sintetizzata ma intatta. Utilizzando un tratto così semplice da riportarci quasi all'origine del Cristianesimo, si è cercato un logo che sia al tempo stesso moderno, pensato per la Chiesa di oggi e di domani.

Un'immagine fuori dal tempo per il nostro tempo!

Daniela Thiella

## Il percorso di realizzazione del logo

Il logo della Chiesa di Padova, che da quest'anno pastorale diverrà il "simbolo" distintivo della Diocesi, è frutto di un lavoro di ripensamento e di uno sguardo in prospettiva di una Chiesa che si sta rimodulando e pensa sempre più a una comunicazione ufficiale e pastorale che porti in sé il progetto di un cammino e di un itinerario sempre in divenire.

Per individuare il logo è stato indetto un concorso di idee a livello nazionale. È risultato vincitore il progetto di Daniela Thiella.

La commissione esaminatrice ha così commentato la scelta, valutata in base a criteri riconducibili a originalità, impressione estetica e riproducibilità:

*Il logo vincitore del concorso appare come una forma esemplare nell'ambito dei codici della comunicazione visiva contemporanea. Il riferimento alle fasce concentriche della cupola del Battistero, con tutto il carico iconografico prezioso che si irradia a partire dalla figura di Cristo Pantocratore, è ridotto all'essenziale, a una sequenza di cerchi concentrici che procedono dal segno elementare della croce. L'essenzialità e l'irregolarità esitante, manuale, che non chiude ma si assottiglia e s'interrompe, lasciando uno spiraglio verso est, possiedono un forte indice di contemporaneità. Sono presenti, infatti, sia l'illusione ottica della vibrazione e della profondità, sia l'estrema semplificazione del segno.*

L'utilizzo del logo della Chiesa di Padova sarà definito da alcune linee guida e da un manuale d'uso che è in fase di realizzazione. Ma va ricordato che **l'uso del logo ufficiale non è arbitrario, ma è sottoposto ogni volta all'approvazione dell'utilizzo da parte dell'Ufficio di Coordinamento pastorale.**

## Presentazione

Gli *Orientamenti pastorali 2014-2015* invitano ad **allargare lo sguardo**, avendo riconosciuto «**il bene che c'è tra noi**» (cfr. *Fm* 6).

Lo sguardo rivela la cifra della persona: se è attenta o indifferente, presente o assente, accogliente o chiusa in se stessa. Una comunità cristiana, con il suo sguardo, segna i tratti del volto della Chiesa in un territorio.

“Guardare” è primariamente **fissare lo sguardo** su qualcosa, su qualcuno. È prestare attenzione, dedicare tempo per segnare l'importanza dell'altro, perché c'è del bello che chiede d'essere abitato. È il preludio di un incontro, disponibilità allo scambio reciproco, a lasciarsi coinvolgere. Quest'anno in particolare siamo chiamati a riconoscere «**il bene che c'è tra noi**». Sarà l'attenzione da coltivare soprattutto nella *prima fase* dell'anno. Quanto abbiamo iniziato, in primo luogo il rinnovamento dell'*Iniziazione cristiana*, ha generato novità nelle nostre comunità. Novità che ci stanno cambiando e chiedono di essere ascoltate e raccontate, perché in esse il Signore opera grandi cose.

“Guardare” richiama il **discernimento**. L'avvento del nuovo, che spesso abita in chi è più giovane, richiede pazienza e capacità di leggere in profondità, in particolare da parte dei *Consigli pastorali*. È necessario uscire dai recinti consolidati, dalla banalità dell'ovvio. È venuto il tempo di trovare *otri nuovi per vino nuovo*, chiamando con nomi realtà inedite, maturate in questi anni, che chiedono di essere ascoltate e valorizzate. Accogliere queste novità è un processo vitale, generativo: quindi non del tutto indolore, ma gravido di speranza, di futuro.

“Guardare”, infine, significa **custodire**. Ci si prende cura di ciò che è essenziale, prezioso: le persone. Esse devono venire prima di attività, progetti, decisioni. Il vissuto pastorale si regge non tanto sugli incontri, ma sul desiderio di “incontrarsi”. E proprio dalla gratuità dell'incontro, nasce lo scambio profondo e la novità. Custodire le persone, per una comunità cristiana, si traduce nella volontà di **non far mancare la presenza del Vangelo nei luoghi della vita**, ma significa anche essere attenti a quanto attraversa il vissuto delle persone e istituzioni del territorio, coltivando una passione per il **bene**

**comune** da maturare sempre più nella comunità, tanto più in un momento dove sembra serpeggiare il disimpegno. Si concretizza così la chiamata ad essere Chiesa dal volto estroverso, capace di vincere gli indugi e concorrere nell'edificazione della città dell'uomo.

Il presente sussidio degli *Orientamenti pastorali 2014-2015* è così composto:

- la **parte introduttiva** con alcuni apporti di inquadramento degli *Orientamenti pastorali*: la parola del Vescovo, il nuovo logo della Diocesi, la presentazione da parte della *Presidenza del Consiglio pastorale diocesano*, la Parola di Dio che ci accompagnerà lungo questo anno, l'immagine proposta;
- la **I parte** con gli aspetti principali per comprendere la proposta degli *Orientamenti pastorali*: le componenti fondamentali, la struttura dell'anno pastorale in due fasi, con i passaggi e gli eventi che le caratterizzano;
- la **II parte** con alcuni contributi;
- il **calendario diocesano**.

Gli *Orientamenti* non solo l'elenco delle "cose da fare", ma **indicano la direzione e ritmano il passo condiviso della vita diocesana**, la quale si regge sulla creatività delle comunità cristiane, sia a livello di parrocchia e di unità pastorale, sia di vicariato. Sono semplicemente strumento di tale sinodalità.

Gli *Uffici diocesani di pastorale* con i loro *Consigli* sono impegnati a offrire mediazione e sostegno alle parrocchie, alle unità pastorali e ai vicariati, come anche ad accogliere da essi la testimonianza viva del vissuto pastorale, segnalazioni e proposte ulteriori.

Buon cammino!

la *Presidenza del Consiglio pastorale diocesano*

## La Parola che ispira l'anno pastorale

*Lettera di Paolo a Filemone*

### *Il bene che c'è tra noi*

<sup>1</sup>Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filemone, nostro collaboratore, <sup>2</sup>alla sorella Apfia, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: <sup>3</sup>grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

<sup>4</sup>Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, <sup>5</sup>perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. <sup>6</sup>La tua partecipazione alla fede diventi operante, **per far conoscere tutto il bene che c'è tra noi per Cristo**. <sup>7</sup>La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.

<sup>8</sup>Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, <sup>9</sup>in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. <sup>10</sup>Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, <sup>11</sup>lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. <sup>12</sup>Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.

<sup>13</sup>Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. <sup>14</sup>Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. <sup>15</sup>Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; <sup>16</sup>non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.

<sup>17</sup>Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. <sup>18</sup>E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. <sup>19</sup>Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! <sup>20</sup>Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!

<sup>21</sup>Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. <sup>22</sup>Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.

<sup>23</sup>Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, <sup>24</sup>insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.

<sup>25</sup>La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.



di Andrea Nante

L'immagine di quest'anno pastorale, realizzata dall'illustratore spagnolo Javier Zabala, ha per scenario una delle piazze delle nostre città, un luogo aperto dove ogni giorno la gente converge, transita, si incontra. È un luogo indistinto e a darne fisionomia sono proprio le persone che lo abitano. Esse si dispongono in cerchi come se venissero inspiegabilmente attratte e al tempo stesso sentissero il bisogno di allargarsi per fare spazio ad altri. Sono persone di tutte le età, appartenenti a diversi gruppi sociali, riprese nei loro impegni quotidiani: vanno al lavoro e a scuola, oppure rientrano a casa, passeggiano insieme, si recano a fare acquisti, si incontrano nel tempo libero, escono con i propri figli. Alcuni si allontanano e guardano verso altre direzioni, altri si avvicinano. La Chiesa è fatta proprio dalla ricchezza e dalla "generatività" dell'incontrarsi, dell'aprirsi, dell'accogliersi, del mettersi in atteggiamento di "uscita".

Spiccano, in blu, ragazzi e giovani: giocano e si divertono; sono le nuove generazioni, talvolta ai margini dei circuiti degli adulti. Attendono di essere accolti e chiedono di essere ascoltati: non hanno forse una buona notizia da dare?

Donne e uomini, vecchi e giovani, grandi e piccoli: la comunità tutta si colora delle tinte di una tavolozza che, nella varietà, ricorda quella del *Paradiso* di Giusto de' Menabuoi del Battistero padovano; il loro disporsi evoca la schiera di santi e beati attorno a Cristo: comunità terrena e quella paradisiaca si cercano, si corrispondono, anzi formano attorno a Lui un unico abbraccio...

Fanno da sfondo case che assomigliano a vetrate medievali attraverso le quali la luce divina esalta il colore del nostro vissuto: è un gioco di luce e di colore che ravviva e vivacizza.

È un'immagine che supera qualsiasi ristrettezza temporale e svela il volto di una Chiesa in divenire, pronta sempre a confrontarsi con la storia e i suoi cambiamenti, così come esprime il logo che da quest'anno sarà il simbolo distintivo della Chiesa di Padova (cfr. pp. 7-8), a cui l'illustratore si è ispirato.

## 1. Questa nostra Chiesa

### a. ... dal "volto sinodale"

«*Il bene che c'è tra noi*»: questa espressione narra il "volto" della nostra Chiesa di Padova che si manifesta in tutte le comunità parrocchiali. La bellezza di questo volto appare particolarmente nel loro camminare insieme, nell'impegno di formazione delle unità pastorali e nella vitalità dei vicariati.

Lungo questo cammino è cresciuta negli ultimi anni la disponibilità a cambiare, stimolata in particolare dal nuovo cammino di *Iniziazione cristiana*, ma si registrano anche fatiche e resistenze di vario genere e a più livelli. Tutto questo è la "verità" del cammino della nostra Diocesi.

«*Il bene che c'è tra noi*» significa anche una promessa da attuare, un dono da accogliere ancora, **una corresponsabilità nella missione da accrescere**.

È possibile portare avanti il cammino avviato solo se si rafforza e si sviluppa la capacità di creare e approfondire le relazioni, di progettare e operare insieme. Non ci sono scorciatoie: lo **stile della sinodalità** – non solo nei rapporti tra le persone e tra le comunità con i loro organismi di comunione, ma anche nella condivisione delle strutture e degli strumenti – è la condizione affinché il rinnovamento pastorale intrapreso possa arrecare buoni frutti per la "missione".

### b. ... prosegue nel nuovo cammino di *Iniziazione cristiana*

L'anno pastorale che ci sta davanti (2014-2015) è una tappa necessaria del cammino che la Diocesi sta percorrendo nel rinnovare l'*Iniziazione cristiana* dei fanciulli e dei ragazzi.

Tre aspetti vanno evidenziati:

- *L'Iniziazione cristiana* non rappresenta un semplice settore della vita delle nostre comunità. Esse sono il «*grembo che genera alla fede*» (cfr. *Orientamenti pastorali 2010-2011*), costituiscono l'esperienza fondamentale di crescita della vita cristiana, sono il luogo originario per «*Educare alla vita buona del Vangelo*» (cfr. *Orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2011-2020*).  
*L'Iniziazione cristiana* rappresenta **l'insieme della vita della Chiesa**, ossia il dono di grazia che la origina e la nutre, dunque la sua realtà più profonda – la comunione con Dio – e, di conseguenza, la missione di evangelizzare. Tutte le dinamiche che caratterizzano la vita della comunità ecclesiale – **annuncio, liturgia, carità** – sono così attivate. Il rinnovamento della comunicazione/generazione della fede mobilita ogni aspetto della pastorale.
- Di conseguenza *L'Iniziazione cristiana* **coinvolge tutti nella comunità**, ogni soggetto per quello che è e per il suo particolare e specifico modo di rapportarsi ad essa: il *Consiglio pastorale*, gli educatori e gli operatori con le loro competenze, le famiglie, *l'Azione cattolica* e le aggregazioni laicali attraverso la vita associativa e nella condivisione dei carismi. Tale coinvolgimento è, dunque, dinamico e pluriforme.  
Gli organismi di comunione costituiscono dei riferimenti imprescindibili in questo cammino.
- Mentre si procede con il nuovo cammino dell'IC e ci si arricchisce con l'esperienza, sempre più affiora l'esigenza della sinodalità. Ci si deve aiutare. **Necessita "fare insieme", raccogliendo e componendo persone, progettualità, itinerari, strumenti, strutture.** Il futuro sostenibile e buono di questa modalità di IC sta in questa sinergia da estendere e rafforzare. Da questa prospettiva le unità pastorali sono favorite. In esse va riconosciuto un modello a cui riferirsi.

Al fine di coinvolgere tutti nella comunità occorre avere **cura della comunicazione**. È rilevante la domanda a riguardo. «*Il bene che c'è tra noi*» è possibile se si attiva una efficace comunicazione. È il modo ordinario con cui la comunità cristiana viene coinvolta. Ciò rende possibile anche la condivisione nella preghiera.

### c. ... in ascolto del territorio

La comunità cristiana vive nel tempo e abita dei luoghi: è *Chiesa locale*.

- **È decisivo il suo collocarsi nel territorio con la complessità** che lo caratterizza. Ne deriva l'impegno ad ascoltare e interpretare i "segni dei tempi" che sono dono e chiamata di Dio e ridestano la sua responsabilità ad annunciare il Vangelo. Con questa originalità e specificità essa coopera per il bene comune.
- La comunità cristiana riconosce nel territorio un "**soggetto teologico**". In esso si pone in ascolto dello Spirito che le parla (cfr. *Ap 2-3*). Per questo intesse un dialogo con tutti i soggetti presenti sul territorio e fa discernimento rinnovando la propria adesione a Cristo per testimoniare il Vangelo. Essa può così condividere parole e azioni di salvezza con tutti. Ne deriva l'impegno per la comunità a tenere viva la sua "passione" nei confronti del territorio che essa abita, ascolta e nel quale coopera.
- In particolare per i *Consigli pastorali parrocchiali* (o *Consigli pastorali unitari*, per le unità pastorali) è predisposto un sussidio per attuare un discernimento in rapporto al territorio (cfr. sezione *Contributi*, pp. 49-56). Questa modalità di discernimento va appresa, sperimentata e considerata come un impegno annuale per il CPP se intende rapportarsi dinamicamente al territorio. È opportuno, poi, che il CPP dia comunicazione alla propria comunità del frutto di tale discernimento.

### d. ... allargando lo sguardo

L'attenzione speciale dell'anno pastorale 2013-2014 – *Vi porto nel cuore* – si è caratterizzata per la "*cura degli inizi*", di ogni inizio, e per lo spostamento di "*baricentro sugli adulti*" nella comunità.

Nell'anno pastorale 2014-2015, a partire da quanto elaborato nell'*Incontro congiunto* dell'8 febbraio 2014, emerge questa ulteriore esigenza: **"allargare lo sguardo" che comporta un guardare avanti e su tutti i fronti con fiducia e speranza, ampliando le "vedute" delle nostre comunità.** Papa Francesco simbolicamente invita la Chiesa "a uscire"...

- Come intendere tale "sguardo da allargare"? Come motivarlo e come formarsi ad esso? Nell'*Incontro congiunto* è maturata la proposta di non ridurlo a un "tema da affrontare", bensì a un atteggiamento di

fondo da consolidare, eventualmente da suscitare se assente. Si è insistito nel connotarlo come “modo di essere”, come “**stile di vita**” delle nostre comunità, dunque come esigenza di testimonianza efficace al Vangelo, oggi.

- “Allargare lo sguardo” impegna la comunità cristiana a mettersi in ricerca, in cammino, in uscita... *L’Iniziazione cristiana* comporta tutto questo: è accogliere il dono dei fanciulli e dei ragazzi, delle loro famiglie, di un mondo di adulti che si lascia coinvolgere e riallaccia relazioni nuove con la comunità cristiana nel tempo della **prima evangelizzazione** e poi del **primo discepolato**.

Tutto questo cammino di rinnovamento sta favorendo un «*cristianesimo per scelta, per libertà e quindi per generazione e per tirocinio*».

Nella comunità cristiana tutti sono sollecitati a ritornare «**tirocinanti nella fede**», anche gli educatori, i catechisti, i preti, gli operatori pastorali...

#### e. ... con empatia per le “nuove generazioni”

La comunità con il nuovo cammino dell'*Iniziazione cristiana* si è presa a cuore i fanciulli e i ragazzi unitamente alle loro famiglie. Mentre procede, essa è già entrata nel futuro di questi ragazzi che sta accompagnando. Le sta a cuore la loro crescita, la attende, la prepara, la favorisce e la sostiene.

- Così la comunità cristiana allarga **lo sguardo alle nuove generazioni** e si apre al loro universo variegato, complesso, inedito. Ma prima ancora di chiedersi che cosa fare per loro, **accoglie il loro dono**. C'è trepidazione e preoccupazione in questo allargamento di sguardo, ma, coerentemente con i passi finora compiuti, la comunità cristiana si impegna ad assumere uno sguardo “diverso”, uno sguardo “nuovo”, oltre le precomprensioni, i luoghi comuni, le sommarie esemplificazioni.

Oggi – al punto in cui è giunto il nuovo cammino dell'*Iniziazione cristiana* – la Chiesa di Padova non può non lasciarsi sorprendere dalle nuove generazioni e sentirsi ancora più attratta dal loro dono.

- Nell'*Iniziazione cristiana* certamente c'è una prima attenzione da avere verso la fase dell'adolescenza. Saranno, inoltre, molti gli aspetti da considerare e approfondire nel pensare e progettare il “**quarto tempo**” che segue quello della celebrazione dei sacramenti.

Ma prima di costruirne il percorso, in sintonia con i passaggi gradualmente che le nostre comunità cristiane hanno già fatto, c'è uno **sguardo da liberare e allargare**, anzi da “*evangelizzare*” e, dunque, un atteggiamento del cuore da sviluppare nelle nostre comunità. Le parole bibliche che ci hanno sostenuto in questi anni esprimono bene: «*Affezionati a voi... Vi porto nel cuore...*».

- Tutto questo rientra nel “tirocinio alla vita cristiana” che stiamo esercitando insieme: «*Il bene che c'è tra noi*» [prima fase dell'anno]. Sviluppando ulteriormente questo approccio è importante che le comunità parrocchiali si rendano disponibili a **lasciarsi interpellare dal modo di essere delle “nuove generazioni”**, dal loro mondo, dai loro desideri e bisogni, come anche dalle fatiche e dalle contraddizioni che manifestano [seconda fase dell'anno].
- Non si tratta di organizzare “cose per loro”, ma si tratta di **prepararsi all'incontro sempre “inedito” con loro**, cambiando innanzitutto lo sguardo, attivando un atteggiamento di fondo che vediamo rappresentato dalle confidenze di Paolo a Filemone: «*Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore*» (vv. 10-12).
- Questo sguardo nuovo è la condizione perché **le nostre comunità si lascino interpellare dal mondo degli adolescenti e dei giovani, possano accogliere e leggere i “segni dei tempi” che le nuove generazioni di oggi rappresentano**. Si tratta di suscitare la vitalità delle nostre comunità incoraggiando la loro disponibilità a un ulteriore tratto di cammino e a nuovi incontri. Sarà possibile in questo modo uno “sguardo diverso” non semplicemente “verso” le nuove generazioni, quanto piuttosto “con” esse.

## 2. La struttura dell'anno pastorale

**Prima fase** – fino all'*Incontro congiunto*, 7 febbraio 2015

### a. L'intonazione degli inizi

Le comunità parrocchiali iniziano la preparazione dell'anno pastorale 2014-2015 con la **consegna degli Orientamenti pastorali** che viene fatta negli ultimi giorni del mese di giugno 2014. Innanzitutto il CPP – quello unitario per le UP – e, poi, gli operatori pastorali possono così predisporre il cammino pastorale da compiere lungo l'anno 2014-2015.

La prima fase dell'anno pastorale è un tempo opportuno in cui **riconoscere «il bene che c'è tra noi»**. Questo momento di ricarica si ispira alla lettera di Paolo a Filemone: si può ampliare lo spazio del bene, si può procedere nell'opera dell'amore, si possono aprire ulteriormente gli orizzonti della libertà, a partire da un riconoscimento semplice e umile del dono già ricevuto. In parrocchia e in vicariato è necessario allenarsi a uno sguardo di **riconoscenza per il bene che opera nelle comunità, orientato a Cristo**.

Il Vangelo attiva questo riconoscimento, porta a questa apertura, induce ad allargare lo sguardo.

Senza presunzioni e senza illusioni ogni comunità, nel contesto del vicariato, cerchi di **assumere questo sguardo** che sa cogliere la novità che sta crescendo e che la sta cambiando:

- il nuovo cammino dell'*Iniziazione cristiana* dei fanciulli e dei ragazzi per tutte le comunità parrocchiali
- l'incontrarsi dei genitori e l'accompagnamento offerto
- la disponibilità di tanti operatori/educatori/accompagnatori pastorali
- il desiderio di iniziare o di ricominciare il cammino di fede da parte di persone adulte che accostano la comunità cristiana
- la richiesta di formazione e di spiritualità
- l'accoglienza e la misericordia a cui papa Francesco sta sollecitando le comunità cristiane

- l'esigenza di uscire, incontrare, ascoltare, lasciarsi cambiare, condividere con cui si ripensa la pastorale
- l'ascolto del territorio per discernere i “segni dei tempi” e la stessa “chiamata di Dio”, aprendosi nuovamente alla missione
- la domanda di Vangelo che tante situazioni di vita esprimono.

Si tratta anche di allargare lo sguardo sulle tante iniziative, esperienze, percorsi che ricominciano, ma soprattutto dice un **modo di impostare le relazioni** e di rendersi disponibili al nuovo che avanza, di operare discernimento per dare priorità all'essenziale in pastorale...

Il **tempo iniziale** di un anno pastorale sempre più si caratterizza per la preparazione di iniziative, di percorsi, di eventi che ritmeranno l'anno. Occorre **prendersi il “respiro” per preparare e per formarsi**, in particolare per gli operatori pastorali. Il **nuovo cammino di Iniziazione cristiana dei ragazzi** prevede un tale inizio graduale sia per le parrocchie o unità pastorali che iniziano con il **primo tempo**, sia per quelle che avviano anche il **secondo tempo**.

In questi inizi dell'anno pastorale vi sono due opportunità di speciale riflessione e preghiera per le comunità cristiane, a evidenziare due ambiti di pastorale: la **pastorale della vocazione** e la **pastorale della missione**.

- Il **mese di settembre** è dedicato ai **seminari diocesani**. A sostenere la riflessione, la preghiera e l'aiuto da parte delle comunità parrocchiali è stato scelto questo motivo evangelico: **Il buon pastore dà la vita per le pecore** (Gv 10,11). In particolare la *Giornata del Seminario* ricorre domenica 21 settembre.
- Ottobre, poi è il **mese della missione** con il tema: **Periferie, cuore della missione**. La *Giornata missionaria mondiale* cade nella terza domenica (19 ottobre), mentre la *Veglia missionaria dell'Invio*, a livello diocesano, è programmata per venerdì 17 ottobre.

### b. L'Assemblea diocesana: sabato 18 ottobre 2014

L'**Assemblea diocesana** è l'appuntamento centrale del cammino annuale della Diocesi. Il convergere di rappresentanti di tutte le parrocchie e unità pastorali, l'incontro con il Vescovo, l'emergere in essa della confi-

gurazione pastorale dei vicariati, la sua molteplice composizione – presbiteri, laici in veste di rappresentanti dei CPP o di operatori pastorali, religiose/i – fanno di questo evento la manifestazione più completa del volto della Chiesa di Padova. Siamo chiamati in questa forma simbolica a riconoscere come Chiesa di Padova, nel suo camminare insieme, «*il bene che c'è tra noi*». In questa circostanza si ricordano e si festeggiano i **25 anni di ministero del Vescovo Antonio in Diocesi**.

### c. *L'Incontro vicariale residenziale*

«*Il bene che c'è tra noi*»: questo motivo va compreso anche come impegno di **coordinamento in vicariato**, secondo il principio della sussidiarietà orizzontale e verticale: si inserisce qui l'iniziativa formativa dell'**Incontro vicariale residenziale (IVR)**. Si tratta di prevedere un tempo "residenziale". Siamo ancora agli inizi del quinquennio di rinnovo degli organismi di comunione: conoscersi e assumere insieme il passo per procedere nel cammino è decisivo. Alcune domande verranno elaborate e riproposte come traccia per l'incontro del *Coordinamento pastorale vicariale*: quale novità ci sta abitando? In che cosa siamo stati cambiati? Quale sguardo nuovo abbiamo già appreso e assunto? Come tale sguardo va allargato? (la traccia di incontro sarà a disposizione agli inizi di settembre 2014).

### d. *Gli Organismi di comunione*

Gli *Organismi di comunione* entrano nel loro secondo anno di mandato. Vanno considerati tre passaggi da attuare già dalla prima fase dell'anno pastorale:

- È necessario curare il **rapporto che intercorre tra Consiglio pastorale parrocchiale (CPP) e Consiglio parrocchiale per la gestione economica (CPGE)**: l'interazione tra i due organismi va sperimentata in conformità alle indicazioni e norme già date (cfr. OP 2013-2014, pp. 55-65; 67-74). Occorre soprattutto sviluppare un rapporto fiduciale e sinodale tra i due organismi parrocchiali. È, poi, importante confrontarsi e aiutarsi nel contesto del vicariato con qualche incontro formativo.
- Al *Consiglio pastorale parrocchiale* è richiesto di apprendere il metodo per il **discernimento sul territorio** (cfr. sezione *Contributi*, pp.

49-56). L'opportunità di attuarlo ogni anno indica lo stile di rapporto che la comunità cristiana intende attivare in relazione ai contesti socio-culturale, religioso, istituzionale dentro i quali vive e svolge la sua missione pastorale.

- A livello di **vicariato** si inizia a costituire il **Coordinamento vicariale per la gestione economica**: un organismo nuovo, richiesto dal *Consiglio pastorale diocesano*, dalle assemblee zonali dei *Consigli parrocchiali per la gestione economica* e dai vicepresidenti dei CPP. Gradualmente va formato da un membro per ciascun CPGE. Si tratta di "coordinamento", dunque presuppone il livello di tutte le parrocchie. Inizialmente potrà operare una ricognizione dei beni che le parrocchie del vicariato posseggono e gestiscono e diventare anche un soggetto competente di consultazione e confronto nel rapporto tra le parrocchie per quanto concerne l'ambito economico-finanziario e quello delle strutture. Saranno date le indicazioni per la formazione di questo nuovo organismo nella circostanza dell'*Assemblea diocesana*.

### e. *Il tempo liturgico dell'Avvento*

- **L'Avvento** è un "tempo forte" nella pastorale ordinaria delle comunità parrocchiali. Le parole di Paolo nella lettera a Filemone testimoniano il frutto della carità: «*La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati*» (v. 7). Questo rapporto particolare tra Avvento e Carità, di cui parla Paolo, richiama una prassi di attenzione e valorizzazione pastorale della *Caritas*, da prevedere e accompagnare.
- Nel tempo di Avvento, come poi in Quaresima, verrà riproposto **Un attimo di pace**, cercando, quest'anno, di sviluppare un rapporto più diretto con i vicariati e le parrocchie.

**Incontro congiunto  
per gli Organismi di comunione diocesani**

**sabato 7 febbraio 2015**

*Consiglio pastorale diocesano, Consiglio presbiterale,  
Collegio dei vicari foranei, Ufficio di Coordinamento pastorale,  
Presidenza della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali*

## Seconda fase – dopo l'Incontro congiunto

### a. A metà del cammino

L'**Incontro congiunto** fa da spartiacque tra la prima e la seconda fase dell'anno pastorale. Nella *prima fase* l'accento evidenzia la continuità del cammino che sta facendo la Diocesi. L'espressione paolina: *Il bene che c'è tra noi* lo manifesta con efficacia, inducendo uno sguardo di fiducia e di speranza.

La **seconda fase** dell'anno pastorale ci permette di assumere come atteggiamento di fondo e attenzione concreta il desiderio di **allargare lo sguardo alle "nuove generazioni"**, lasciandosi sorprendere da loro, nella disponibilità da parte della comunità cristiana a ulteriore ascolto, empatia e dialogo, riconoscendo la novità di Vangelo che loro possono manifestare.

### b. Lo sguardo che si allarga alle nuove generazioni

#### I. in parrocchia / unità pastorale

Il *Consiglio pastorale parrocchiale* (CPP) è il luogo dove iniziare ad attivare **lo sguardo che si allarga alle nuove generazioni**.

- Si tratta di progettare, **preparare e realizzare un "momento/evento simbolico" di avvio di una fase di ascolto, di ricerca, di elaborazione da parte della comunità parrocchiale**, in sintonia con le comunità del vicariato e della Diocesi. Così da concretizzare lo *sguardo che si allarga alle nuove generazioni*, nella consapevolezza che **adolescenti e giovani sono «il bene che c'è tra noi»**. L'evento va ideato innanzitutto come **incontro di ascolto e disponibilità di dialogo da parte del CPP con una realtà di adolescenti e giovani che sia rappresentativa sul territorio**. La massima cura deve essere spesa per maturare un atteggiamento di fondo che possa svilupparsi nella comunità cristiana rispetto ad altre – seppure legittime – esigenze pastorali. Occorre non confondere e non identificare questo evento con le iniziative più specifiche di pastorale giovanile.

- È da prevedere un **incontro preparatorio in CPP** in cui conoscere e approfondire il contributo: *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, offerto da Alessandro Castegnaro nell'*Incontro congiunto* di sabato 8 febbraio 2014 (cfr. sezione *Contributi*, pp. 31-48). Potrebbero essere coinvolti dalla *Presidenza* del CPP i giovani già presenti e attivi in parrocchia. A seguito di questo primo incontrarsi dovrebbe avvenire la preparazione del "momento/evento simbolico" di cui sopra.
- Il coinvolgimento di tutta la comunità non è scontato. Per questo sarà necessario prevedere una efficace "strategia comunicativa". Il momento centrale della vita di una comunità parrocchiale è costituito dall'Eucaristia domenicale: sarà anche il momento opportuno per **raccontare alla comunità** questo evento simbolico.

#### II. in vicariato

- Il **Coordinamento pastorale vicariale** (CPV) costituisce il luogo dove si elaborano delle linee di fondo affinché nelle singole parrocchie o unità pastorali sia programmato l'evento simbolico. Inoltre, secondo il criterio di sussidiarietà, il CPV cercherà di aiutare e sostenere le comunità parrocchiali che, per una qualche ragione, abbiano difficoltà ad attuare questa proposta.
- In base al programma vicariale, dopo che le singole parrocchie o unità pastorali hanno attuato la proposta dell'evento simbolico, il CPV preveda un **momento di confronto, di lettura condivisa e di verifica** di quanto avvenuto nelle parrocchie, raccogliendo in particolare dati e riscontri di esperienza da custodire, da comprendere meglio e da elaborare per una successiva fase progettuale, in sintonia con le indicazioni che saranno date da parte della Diocesi.

### c. Il tempo della Quaresima

- È un tempo privilegiato e di particolare impegno da parte delle comunità parrocchiali. Probabilmente alcune coglieranno questa opportunità per preparare l'evento simbolico. Si curi una programmazione senza sovrapposizioni e sostenibile da parte della comunità.

- La Quaresima con l'invito all'ascolto, alla fraternità, al cambiamento di vita, è un "tempo forte" per l'*Iniziazione cristiana* dei ragazzi e degli adulti che chiedono di diventare cristiani e per tutta la comunità «*tirocinante nella fede*». Le iniziative che verranno proposte a tutte le comunità dovranno nascere ed essere pensate in seno alla collaborazione tra *Uffici diocesani* di pastorale.
- Nel contesto della Quaresima il Vescovo incontra, per il secondo anno, gli accompagnatori dei genitori del nuovo cammino di IC. Sono convocati all'OPSA, nel pomeriggio di domenica 22 marzo, sia i nuovi accompagnatori sia quanti sono al secondo anno di attività.

#### d. Il cammino va oltre...

- L'anno pastorale va verso la sua conclusione, ma con prospettive aperte che abbisognano di essere riprese e portate a maturazione. Le **verifiche** che si faranno – sia a livello parrocchiale sia di vicariato – cercheranno di essere "prospettiche", quasi a porre delle condizioni di partenza per il successivo anno pastorale.
- Le elaborazioni vicariali, soprattutto di verifica, vanno raccolte dal *Coordinamento pastorale vicariale* per poi operare **un discernimento in Consiglio pastorale diocesano**. Saranno "testimonianza viva" di un vissuto che costituirà nuovo seme...

## SECONDA PARTE

2

### Contributi

#### Commento alla Lettera di Paolo a Filemone

di Andrea Albertin

##### *Cenni introduttivi*

La lettera indirizzata a Filemone è lo scritto più breve e personale di Paolo (composto probabilmente nella seconda metà degli anni 50 del primo secolo). In 25 versetti, dettati dal carcere o da una situazione di arresti domiciliari, l'apostolo avanza una richiesta di favore («*ti supplico*», v. 10) per una persona a lui molto vicina, lo schiavo Onèsimo. Il destinatario ufficiale è Filemone, un personaggio di spicco della comunità cristiana di Colossi. Anche Apfia, Archippo e la «*comunità che si raduna nella tua casa*» (v. 2) sono presentati tra i riceventi principali del biglietto paolino: sembra quasi che, le questioni riguardanti un singolo, nella Chiesa diventino motivo di condivisione e vicinanza solidale. Filemone ha uno schiavo, il cui nome, nell'antichità, era diffuso per quanti dividevano la sua condizione sociale: Onèsimo, ossia «*utile*». Per delle ragioni non meglio precisate nel testo, questo servo è fuggito dalla casa del padrone, diventandogli «*inutile*». Un simile reato poteva essere punito con pene severe ed esemplari, al fine di scoraggiare gli altri schiavi dall'imitare tale comportamento deplorabile. Paolo rinvia a Filemone il suo servo, accompagnandolo con una lettera, in cui abbondano i riferimenti alla carità e alla generosità di questo cristiano dell'Asia Minore. Su tali aspetti Paolo insiste per avanzare la sua supplica, annunciando ancora una volta che il bene di cui l'uomo è capace scaturisce dal dono inaudito e completamente gratuito della salvezza.

##### *La richiesta "implicita" di un favore*

La breve lettera inizia, come di consueto, con la menzione dei mittenti (Paolo e Timoteo) e dei destinatari e con il saluto beneaugurante della

grazia e della pace (vv. 1-3). Gli elementi interessanti di questo indirizzo introduttivo sono gli attributi «*prigioniero*» che Paolo riferisce a se stesso e «*amato*» per quanto riguarda Filemone. Nel caso dell'apostolo, la detenzione sarà una circostanza nominata anche nei versetti successivi, per ricordare l'utilità di Onèsimo nel fornirgli assistenza. Circa Filemone, invece, è esplicito il legame affettivo sul quale Paolo farà leva in vista della richiesta che intende sottoporli.

Il rendimento di grazie (vv. 4-9) insiste su due aspetti: la *carità* e la *fede* di Filemone. La carità è «*verso tutti i santi*», vocabolo che Paolo utilizza nelle sue lettere per indicare i cristiani, sottolineando la novità di vita che Dio ha donato loro mediante la morte e la risurrezione di Gesù. La fede, invece, riguarda Cristo. Il v. 6, da cui è tratto il motto degli *Orientamenti pastorali* 2014-2015, riprende e sviluppa quest'ultimo tema. Pur essendo il versetto più complesso di tutta la lettera, esso sembra proporre due piste di riflessione: da una parte, Paolo *prega affinché la comunione che scaturisce dalla fede di Filemone diventi operativa; dall'altra parte, quest'efficacia si manifesta nella capacità di riconoscere, comprendere e fare esperienza concreta, cioè gustare tutto il bene presente nella comunità a favore di Cristo*. L'apostolo, quindi, richiama all'amato Filemone che il frutto proveniente dall'adesione credente a Cristo è la comunione. Questa, tuttavia, non può ridursi a qualcosa di teorico: come Gesù «*ha fatto dei due una cosa sola*» (Ef 2,14), ha abbattuto ogni barriera discriminante a livello religioso, sociale ed esistenziale, facendo convivere nell'unica comunità dei redenti popoli diversi, così *i cristiani sono chiamati a esprimere la loro fede costruendo una comunione reale e tangibile, che rinunci a privilegi e discriminazioni di qualsiasi sorta*. Di conseguenza, occorre affinarsi nella capacità di riconoscere, chiamare per nome e gustare il bene all'opera nella comunità, nella disponibilità a cambiare atteggiamento, sguardo e modo di pensiero, in sintonia con la novità di vita realizzata da Dio mediante Cristo. In questo modo, Paolo prepara il terreno per il favore che chiederà a Filemone: egli lo rinvia a quanto il Padre ha fatto a favore dell'umanità mediante Cristo, radicalizzando in modo inaudito la sua richiesta.

Nel v. 7 l'apostolo riprende il motivo della carità: Filemone appare come un campione di carità, al punto che i beneficiari sono stati toccati fin dentro le viscere dalla sua premura. A motivo di questa carità, Paolo non ha nessun bisogno di appellarsi alla sua autorità di «*genitore nella fede*» nei confronti di Filemone. L'apostolo poteva «comandare» a Filemone, ma non l'ha fatto, benché nei vv. 14-22 non si risparmi di sotto-

porgli una lunga serie di richieste. Egli, piuttosto, «*in nome della carità*» (v. 9), presenta il caso di Onèsimo, descritto come «figlio» e, quindi, particolarmente caro all'apostolo, tanto più che l'ha «generato nelle catene», in un momento di difficoltà eccezionale. Paolo non vuole sbarazzarsi di questo figlio spirituale, anzi, vorrebbe tenerlo per sé, tanto gli sta a cuore. Eppure lo rimanda al suo legittimo proprietario.

L'originalità di questi versetti è riscontrabile nel fatto che Paolo supplica, chiede un favore, ma senza esplicitare la richiesta: si tratta della liberazione di Onèsimo dalla condizione servile? Oppure esige che Filemone non lo tratti come uno schiavo? Tutti questi motivi possono essere sottintesi, sebbene l'apostolo non li chiarisca. D'altronde, condividendo la stessa fede e gli effetti che essa produce nei credenti, egli osa chiedere a Filemone di accogliere Onèsimo non più in qualità di servo bensì come «*fratello amato*». Di fatto, Paolo domanda il minimo: «*Accoglilo come me stesso!*». Egli intuisce che Filemone ha buoni motivi per essere scontento di Onèsimo. Tuttavia, le motivazioni offerte nei vv. 9-13 sono fondamentali affinché il destinatario della lettera non percepisca le richieste di Paolo come un'imposizione e una forzatura ma, al contrario, come la naturale conseguenza della fede. Chi, mediante la fede, è inserito in Cristo, non può che far propri gli atteggiamenti del Maestro e vivere a partire dalla grazia ricevuta in dono (v. 25), che crea una rivoluzione «disarmata» e disarmante: un padrone tratta un suo servo non da sottoposto ma come un fratello. Per questa ragione, Paolo non ha nemmeno bisogno di essere esplicito nel richiedere il favore della riaccoglienza di Onèsimo: rinviando alla sorgente inesauribile della salvezza gratuita di Dio, ogni credente è abilitato a discernere come rendere efficace e fattivo questo bene.

## INCONTRO CONGIUNTO - 8 febbraio 2014

*Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso*

*relazione di Alessandro Castegnaro  
presidente OSReT*

Suddividerò il mio intervento in due tempi. Nel primo proporrò alcuni elementi di analisi della vita spirituale dei giovani. Dati i limiti di spazio dovrò limitarmi ad affermazioni poco dimostrate e me ne scuso. Rinvio perciò gli interessati alla lettura del testo che ha dato il titolo a questa relazione<sup>1</sup>. Nella seconda parte cercherò di rispondere alle domande che mi sono state poste. Si tratta di quesiti che riguardano i modi in cui i giovani interpellano la comunità cristiana e lo stile di relazione da tenere con essi.

### **Primo tempo: lineamenti di analisi e primi messaggi**

*I tempi non sono più quelli di una volta. I figli non seguono più i genitori.*  
(Papiro egizio, 3000 a.c.)

*Questa gioventù è guasta fino al midollo; è cattiva, irreligiosa e pigra.*

*Non sarà mai come la gioventù di una volta.*

*Non riuscirà a conservare la nostra cultura.*

(Frammento di argilla babilonese, 1000 a.c.)

#### *1. Cambiare lo sguardo*

**1. Un primo messaggio che vorrei dare è che occorre “cambiare lo sguardo”:** sulla base di dati di ricerca e non di impressioni penso di poter assicurare che c'è una grande diversità tra i giovani come appaiono (se visti da lontano), come sono (se si parla veramente con loro), come possono essere e diventare (se si creassero alcune condizioni).

**Il mio sarà innanzitutto un invito a uscire dal pessimismo sui giovani** da cui le generazioni adulte/anziane periodicamente si lasciano prendere, probabilmente anche perché hanno una scarsa opinione di sé. Chi trovasse questo invito troppo lontano dalle proprie opinioni e perciò difficile da accogliere, lo prenda almeno come un consiglio metodologico, un'esortazione a porre tra parentesi il pessimismo almeno momentaneamente. Oggi come ieri vi sono poche ragioni obiettive per

nutrire questo sentimento. E, anche se ci fossero, il pessimismo non farebbe che peggiorare le cose. Perché non possiamo non dare fiducia ai giovani, siamo condannati a farlo.

Il pessimismo di cui parlo ha contaminato anche l'ambito ecclesiale. Qui esso ha assunto una forma specifica, che riassumo così: i giovani si sono allontanati dalla Chiesa, ciò vuol dire che si sono allontanati da Dio, anzi si sono allontanati dalla Chiesa *perché* si sono allontanati da Dio. Per quali ragioni si sono allontanati da Dio? Perché hanno perso le antenne della fede: sono diventati increduli e indifferenti. Conseguenze di tutto questo? Un evidente stato di deriva morale, il relativismo e il nichilismo da cui sono presi.

Ricerche alla mano si può dire che di questa diagnosi l'unica cosa certa è la premessa e cioè che i giovani si stanno allontanando dalla Chiesa. Le ragioni e le implicazioni di questa dipartita sono tutte da vedere. In realtà, si tratta di una lettura ecclesiocentrica, il riemergere, in modi più forbiti di un tempo, del vecchio motto patristico *extra ecclesia nulla salus*.

## 2. Diventare se stessi

Prima però di inoltrarmi nella diagnosi voglio fare un passo indietro. C'è qualcosa di fondamentale da comprendere prima.

Un sorprendente verso di una canzone di Madonna dice «*Gesù Cristo, guardami. Non so chi dovrei essere!*». I giovani sono oggi impegnati a rispondere proprio a questa domanda fondamentale: **chi sono veramente io, chi voglio essere?** Chi sono io “nella mia aurora” – si potrebbe dire – prima e al di là cioè di tutte le influenze e i condizionamenti sociali e familiari.

Venire al mondo, crescere, oggi implica rispondere a questa domanda. Diventare donne e uomini significa scoprire **dentro di sé** – questo è il punto – che tipo di persona vogliamo essere e diventare, che genere di vita vogliamo condurre. Quello che ciascuno sente è un richiamo a diventare se stesso: *diventa ciò che sei!*.

In passato questo era un compito che non avevamo, eravamo risparmiati dall'obbligo di dover scegliere e diventare ciò che siamo. L'identità di ciascuno di noi era determinata socialmente. Ora non è più così. È *finalmente* possibile qualcosa di diverso. Perché noi non apprezziamo diventare come gli altri vorrebbero che fossimo. Noi vogliamo scoprire da noi la nostra strada, il nostro stesso essere. È una libertà ed è un dovere.

Il motto potrebbe essere allora: «*qualsiasi cosa dovrò essere sarò comun-*

*que io a deciderlo*» e, si potrebbe aggiungere, «*anche se alla fine non ci riuscirò, devo continuare a pensarlo. Il giorno che non lo penserò più sarò perduto. E se non riesco a farlo in positivo, lasciate almeno che io tenti in negativo, indicando ciò che non voglio*».

Come nella poesia di Montale: «*Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo*».

## 3. Come si manifesta la spinta a scoprire se stessi?

Non può che manifestarsi come una chiamata all'interiorizzazione. Dove altro potrei cercarmi se non entro di me? Come in Etty Hillesum: «*Quando troverò il coraggio di essere sola con me stessa a lungo, cercando dentro ciò che non è stato appreso dall'esterno, solo allora potrò dire di essere nata davvero*».

La dimensione chiave lungo cui si delinea la ricerca di sé diventa allora quella che contrappone esterno/interno; interiorità ed esteriorità, spinta all'autonomia e insofferenza per la dipendenza.

Quello che viene da fuori di me, quello che il mondo in cui sono nato mi scodella davanti, non ha un valore certo, a priori, indiscutibile, deve entrare in relazione con qualcosa che è dentro di me, deve essere riscoperto come qualcosa di interno, deve essere scelto e sentito nel sé profondo come valido. Come in Agostino: «*Noli fora ires. In interiore homine habitat veritas*». Lo aveva ben compreso Giovanni Paolo II quando, nel corso di un incontro con i giovani, li esortava dicendo: «*Bisogna più vivere dentro*». È il primato dell'autenticità.

È qui che si fondano i valori dei giovani: la **fedeltà a se stessi**, al proprio vero sé; la **ricerca di autenticità**, e dunque il rifiuto della spersonalizzazione; il **valore “sacro” della persona** impegnata a trovare e a definire se stessa, l'idea che ogni persona abbia una dignità umana da rispettare in quanto tale. E dunque il **rispetto dell'altro**, un vero e proprio filo conduttore della cultura giovanile e una rilevante attenuazione del principio di autoaffermazione individuale. Questi sono principi non negoziabili!

L'idea che i giovani, chiusi nel loro individualismo, siano privi di criteri di orientamento per l'azione non trova conferma. Non c'è il vuoto culturale nell'esplosione delle ricerche individuali, ci sono dei valori in gioco, che vanno portati alla luce.

La ricerca di sé non porta necessariamente all'individualismo etico (egoismo o egotismo), questo è solamente uno degli esiti possibili. Piuttosto è all'opera qui un principio di individuazione a cui noi dovremmo dare il nome che merita: quello di **ricerca vocazionale**. Ciò che opera

qui è la necessaria ricerca della mia propria attitudine fondamentale, in altre parole della mia vocazione. Le polemiche generiche contro l'individualismo, che non illuminano ma occultano questa fondamentale esperienza, non sono solo sterili, sono dannose. Perché tolgono legittimità a una ricerca di sé senza di cui oggi non è possibile accedere alla vita.

Certo, tra i giovani vi sono modi di guardare alla vita per certi aspetti nuovi, ma non su tutto e non del tutto diversi da quelli tipici delle generazioni precedenti. Le indagini sui valori dicono che sui principi di fondo le generazioni non si distinguono. È sui dettagli, è sulle applicazioni che ci si diversifica. Spesso noi confondiamo i dettagli con i principi.

#### 4. Un diverso rapporto con il passato e le tradizioni culturali

Muta però il rapporto con il passato e con le istituzioni, anche quelle religiose. Il passato non rappresenta più un insieme di modelli culturali o religiosi obbliganti, una specie di lista o di repertorio. Diventa un insieme di possibilità da valutare.

Non è che tutto venga buttato ai pesci. Anzi, i valori culturali passano più di quanto di solito pensiamo, purtroppo anche quando sono nocivi. Ma cambia il modo di ereditare: l'individuo rivendica il diritto di scegliere la sua eredità, manifesta un desiderio di personalizzazione, vuole ritrovare se stesso nell'atto di ereditare. Il rapporto con il passato può essere rappresentato con la metafora dello strumento musicale, una pianola ad esempio. I tocchi sono dati, ma sono io che decido a quali ricorrere, quali arrangiamenti adottare; sono io che decido quale musica intendo suonare. E questa, se non mi sarà impedito, sarà quella che metterà in movimento il mio cuore.

Naturalmente in tutto questo il rischio di perdersi, di non trovarsi mai, di smarrire se stesso e di gettar via la propria vita è grande. Perché diventare se stessi è faticoso, come scrive Etty Hillesum: «*Riposare in se stessi, certo, ma è difficile riposare in un letto di spine*».

Questo è il punto centrale su cui si gioca il rapporto con i giovani: comprendere che essi non possono evitare di impegnarsi in questa ricerca, capire che chi non la inizia è perduto fin dall'inizio e chi l'ha avviata può smarrirsi. E che – seconda osservazione – la definizione dell'identità personale e religiosa diventa un processo complesso, di lungo periodo, che va al di là della giovinezza.

Ai giovani è richiesta intraprendenza e voglia di mettersi in gioco. Essi hanno bisogno di risorse umane e spirituali. Agli adulti è chiesta soprattutto una virtù: la pazienza. Saper aspettare.

#### 5. Buone e cattive notizie

Provo a riassumere quanto vorrei riuscire a comunicare dicendo che le ricerche sui giovani ci portano alcune cattive notizie e alcune buone notizie<sup>2</sup>.

Le cattive notizie sono che il cristianesimo di tradizione, quello socialmente determinato, che si assorbe con il latte materno, ha i giorni contati e che i giovani stanno prendendo le distanze dalla Chiesa.

Le buone sono più numerose e dicono che i giovani hanno dei principi etici (li abbiamo già incontrati); non sono meno spirituali dei loro genitori; non sono schiacciati in una condizione di radicale incredulità; non sono interessati a una fede per convenzione, ma non sono insensibili a una fede per convinzione; non hanno una chiusura assoluta nei confronti della Chiesa e a certe condizioni possono essere interessati a interagire con essa, ma la chiesa deve comprendere che sono ormai "fuori dal recinto". Cosa questa espressione voglia dire lo chiarirò tra breve.

**Quanto al distacco**, tutte le indagini concordano su un dato: con l'ultima generazione si manifesta una discontinuità, una svolta, un salto generazionale. Gli indici di religiosità, se si confrontano i padri e le madri con i figli e le figlie non semplicemente diminuiscono, si dimezzano e ciò vale in particolare per la pratica religiosa e il grado di appartenenza alla Chiesa. Un solo dato: ben il 69% (!) dei giovani del Nord Est dà un giudizio negativo sulla Chiesa oppure sostiene di essersi allontanato da essa negli ultimi anni. Il cambiamento è più evidente tra le donne e in particolare tra quelle laureate. In poche parole: la Chiesa perde i giovani e le donne colte.

**Quanto alla dimensione spirituale**: se si guarda all'interesse per essa e alle capacità di percepirla, le differenze tra le generazioni si annullano. E del resto tra 18 e 30 anni vi è la quota più alta che legge almeno un libro di argomento religioso all'anno. E i lettori "forti" sono più del doppio che nella generazione dei genitori. Chi dice che non c'è più interesse per le questioni religiose dovrebbe forse chiedersi perché gli scaffali di letteratura spirituale e religiosa si allungano di anno in anno nelle librerie.

Il distacco in corso non trova spiegazione dunque, o trova solo una spiegazione parziale, in una radicale perdita delle sensibilità di base che aprono al sentimento religioso, nella presunta incredulità, nella supposta indifferenza dei giovani.

Molto nell'**idea di indifferenza** deriva dal fatto che non è più compito della giovinezza oggi rispondere alle domande di tipo religioso lasciate aperte dall'infanzia. Queste vengono rinviate a età successive della vita, quando nuove urgenze evolutive – la nascita del primo figlio, la morte

di un genitore – le riproporranno. Nel frattempo la questione religiosa non viene rimossa o negata, ma posta in *stand-by*, relegata cioè in una stanza della mente dove viene lasciata vivere a basse temperature, potenzialmente disponibile per il domani.

Qui dovremmo riflettere sulla mancanza di stimoli, su una nostra assenza cioè. Perché, evidentemente, la religione in *stand-by*, è anche effetto di questo.

#### 6. La terra di mezzo del credere

**Dire che sono diventati increduli** sarebbe altrettanto fuorviante. Se chiediamo ai giovani di esprimersi in genere non rispondono negando di credere, semmai il contrario. Molti di loro riassumono la propria posizione dichiarando «*di non avere certezze*», né in un senso, né nell'altro. Non sono sicuri di poter credere, ma nemmeno di non poter credere.

Altri giovani sembrano orientati verso il credere, o di avere deciso di credere, ma ciò non annulla del tutto la sensazione di avere poche certezze. Tanti giovani farebbero propria con partecipazione una preghiera come quella di Daniele Benati, scrittore emiliano: «*Signore, se ci siete / fate che la mia anima, se ce l'ho / vada in Paradiso, se c'è*».

La situazione perciò, rispetto al credere, è “di stallo”, più che di incredulità. Non si è deciso né in un senso, né nell'altro e non si sa bene come fare a decidere. Il domani in realtà è aperto e i giochi non sono fatti. Come dice un giovane: «*Io sono non credente, ma una cosa l'ho capita, a Dio bisogna lasciare la porta socchiusa*».

Quello che i giovani ci dicono è che oggi il credere non è così sicuramente associato all'idea di certezza come di solito pensiamo. C'è un vasto spazio, probabilmente maggioritario, **una “terra di mezzo” del credere**, in cui prendono vita gradi, configurazioni e livelli del credere quanto mai frastagliati. Questa terra di mezzo si manifesta come indeterminata, incompletezza, indecidibilità e desiderio di credere più che in termini di ottusa incredulità. È una specie di possibilismo o di probabilismo credente, che da un lato appare esitante, **ma dall'altro rappresenta un modo per tenere aperta la possibilità di esplorare lo spazio religioso**.

**Tutto questo esce dalla tradizionale dicotomia tra credere e non credere**. Questa non è più in grado di dare conto dell'esperienza spirituale dell'uomo contemporaneo. Credenti e non credenti non sono due insieme ben definiti, sono due insiemi sfocati (*fuzzy*). Se si escludono delle minoranze non si appartiene del tutto a un insieme ben delineato (i credenti o i non credenti). È una questione di gradi di appartenenza.

La stessa persona può appartenere ad entrambi gli insiemi e sempre più spesso ci si trova ad attraversarli ambedue in diversi momenti della vita. Ricordate Martini: «*Il credente e il non credente che è in me*».

Ciò avviene perché oggi **la stessa identità religiosa non viene semplicemente “trasmessa”, ma è oggetto di scelta e di costruzione**. La tradizione religiosa non si pone dunque più come un insieme di credenze da assumere “chiavi in mano”, senza un lavoro e una appropriazione; non si pone più come un insieme di valori e di regole obbligatorie, che si tratta di apprendere in casa o in parrocchia e di attuare poi nella propria vita, ricevendoli come un dovere. Il rapporto con le religioni cambia di forma.

Vedete, nel mondo contemporaneo non si può evitare di essere coinvolti in un processo di individuazione del proprio credo, che assume forme complesse e ha bisogno di tempo. Giunti al termine si scoprirà che *ciascuno ha la sua fede*, che non vi è fede autentica dove non c'è personalizzazione del credere. Questo è un primo modo per dire che si è “usciti dal recinto”.

#### 7. Cosa vuol dire essere “fuori dal recinto”

Le religioni diventano allora uno spazio nel quale è possibile portare avanti le proprie esplorazioni, condurre incursioni, fare esperienze, per qualcuno trovare riposo o un momentaneo ristoro, a partire dal bisogno di comprendere se stessi e dalla personale ricerca di senso (se mi paiono interessanti, se sono occasione di esperienze significative, se sono accoglienti...).

**Ma è il soggetto che conduce le danze**, questo è il passaggio chiave. Le decisioni spettano in ultima istanza a lui. **Il monopolio (cattolico) è finito**. Ciascuno dunque, da solo o insieme ad altri, costruisce un suo sistema di senso a partire dal bisogno di realizzazione di sé.

Nella sensibilità oggi prevalente, non è più la persona che si pone a servizio della religione, ma è questa che viene invitata a porsi a servizio della persona, della sua ricerca di sé, del suo desiderio di felicità, della sua esigenza di autenticità, del suo bisogno di guarigione.

**È a questo che intendiamo riferirci, nel nostro libro, quando diciamo che i giovani sono ormai usciti dal recinto**. Non solo quelli che se ne sono andati. Anche quelli che rimangono. Il recinto non è la Chiesa, non è un modo per distinguere tra “dentro” e “fuori”, tra “vicini” e “lontani”, tra i nostri “bravi ragazzi cattolici” e quei “cattivi” ragazzi che non vengono più in chiesa.

Il recinto è un fatto mentale. È l'idea che l'istituzione, anche quella reli-

giosa, venga prima della persona, che la risposta venga prima della domanda, che la legge venga prima della coscienza, che l'obbedienza venga prima della libertà. Tutto questo non è più. Si tratta di un fatto avvenuto, qualcosa di cui si può solamente prendere atto. La fonte di ciò che permette di considerare plausibile, credibile, degna di rispetto e di attenzione una proposta religiosa di senso è traslocata dall'empireo intoccabile delle religioni nell'intimità spirituale delle persone.

Una volta che ciò è avvenuto l'autorità delle religioni non è più scontata, esse non controllano più la fonte delle legittimità. Possono illudersi di farlo, ma saranno allora considerate un potere come gli altri, oltretutto più debole, di cui si può anche non tener conto. Possono illudersi di farlo ma non possono evitare di curvarsi a comprendere la nuova domanda di senso. Devono capire le condizioni che questa pone perché le loro proposte vengano accolte come significative. In poche parole, devono cambiare il loro modo di porsi, il loro stile di relazione. Ed è di questo che parleremo ora.

## Secondo tempo. Quale atteggiamento, quale Chiesa

### 8. Accettare in qualche misura il fatto di non capire

Sforzarci in ogni modo di comprendere ovviamente, ma anche accettare che le generazioni sono distanti e non si possono capire fino in fondo (tanto più oggi...). Comprendere che il mondo cambia anche per distinzioni, rivolte e incomprensioni. E che ciò è un fatto positivo. Se i figli avessero fatto sempre quello che i padri volevano da loro il mondo sarebbe sempre uguale e la vita molto noiosa.

Il vero erede non è colui che ripete ciò che ha ricevuto dai padri, non è un copista, non è un calligrafo; è colui che «introduce un elemento eretico» (M. Recalcati). E dunque: «Ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo se vuoi ereditarlo davvero» (J. W. Goethe). O, per usare un linguaggio più noto agli ambienti ecclesiali, la trasmissione non è solo *traditio* e *receptio*, come troppo spesso sembriamo ritenere, ma è anche *redditio*, cioè rielaborazione.

### 9. Frenare l'io giudicante

Frenare l'io giudicante, questo gigantesco io che troppo spesso ammorba i nostri ambienti. Porsi in un atteggiamento di attenzione, di ascolto. E perciò l'invito che mi permetto di fare è: «Ricorda: non ti lamentare

*rai e non giudicherai le abitudini di una generazione che non conosci. Cercherai piuttosto di dare ad essa fiducia, costi quello che costi».*

Avere fiducia, dare fiducia. Come fanno tutti coloro che hanno figli in casa **non si può avere nessun rapporto con i giovani se non si è capaci di dar loro fiducia**. Saremo aiutati ad avere fiducia se adotteremo due nuovi paia di occhiali nel guardare alla vita spirituale dei giovani che adesso vorrei proporre.

### 10. Il primo paio di occhiali: giovani sul crinale

Il primo paio di occhiali ci invita a **considerare la vita spirituale come caratterizzata più dal contrasto che dalla quiete**. Lo spazio del religioso è un mondo popolato di forze e di segnali che vanno e vengono, che ora inducono una percezione e una comunicazione, ora fanno sperimentare la perdita del segnale e il silenzio. Per tutti vi sono momenti in cui *c'è campo* e momenti in cui *non c'è campo*, come quando si è al cellulare. Non si tratta dunque di uno spazio inerte, ma di un mondo soggettivo segnato da dinamismi che si dilatano nel tempo.

I giovani – più di noi, ma anche noi – **vivono sull'incerto crinale del credere e del non credere**, avvertendo contemporaneamente i venti che spingono a scegliere per le narrazioni religiose del mondo, attratti dal fascino della loro pienezza di senso, e la pressione della dura realtà di un universo ormai divenuto “adulto”, nel quale la trascendenza si eclissa. Come ha esemplarmente riassunto il proprio credo il regista di *Uomini di Dio* (Xavier Beauvois): «*Quanto alla fede, ho metà cervello che non crede in niente e l'altra metà che crede in tutto, perciò cerco di adattarmi*».

Questo “stare sul crinale” si sviluppa lungo due direzioni, che riguardano sia il credere che l'appartenere.

Da un lato c'è un desiderio di dimorare che spinge all'unità con qualche tradizione religiosa, che sollecita a trovare una chiesa, un gruppo, un culto, nel quale riconoscersi stabilmente o arrivare a fondersi. Alcuni giovani – pochi – preferiscono questa via. Dall'altro c'è un desiderio di rimanere distinti, di sperimentare percorsi propri, che non comportano appartenenze dominanti, totalizzanti. I nostri gruppi religiosi sono pieni di giovani che manifestano queste dinamiche. Essi sono degli appartenenti, dei dimoranti, ma conservano la loro autonomia.

Da un lato c'è un desiderio di trovare riposo in una credenza finalmente certa e definitiva o in un'esperienza religiosa capace di “prendere” profondamente e definitivamente. Dall'altro c'è una diffidenza verso i sistemi di credenza preconfezionati, si sente di dover sperimentare nuovi

percorsi personalizzando i valori e le pratiche, le credenze e le esperienze. C'è in sostanza una spiritualità del trovare e una del ricercare, quella del convertito e quella del pellegrino (D. Hervieu-Léger). Tutto questo, molto spesso convive contemporaneamente nell'animo o si alterna nel corso del tempo nello stesso soggetto. È una situazione che potremmo definire come intrinsecamente "ambivalente", perché permette soluzioni diverse, una situazione aperta, una situazione fluida. Non c'è meno spazio oggi per una ricerca di senso potenzialmente in grado di accedere alla dimensione della ricerca di Dio, ve ne è molto di più di quanto la teoria della secolarizzazione non avesse previsto. A decidere saranno le esperienze, gli incontri, le relazioni personali. Molto dipenderà da noi, molto dipenderà dalla qualità dei dimoranti.

### 11. Il secondo paio di occhiali: storie non istantanee

Il secondo paio di occhiali suggerisce di **guardare alle persone come storie, non come istantanee**. I giovani non raccontano le proprie idee sulla fede come se si trattasse di una posizione stabilmente configurata. Piuttosto ragionano in termini di percorsi e di fasi, quando non di "momenti". Gli stessi giovani cattolici ragionano così.

C'è un percorso da fare, un oceano da attraversare, un'esplorazione da compiere. Sappiamo che per i giovani si tratta di un'esplorazione non sempre molto attiva, ma una qualche esplorazione prima o poi si attua. Si tratta di un percorso, che per alcuni può trovare un punto di sintesi in età giovanili, ma che può abbracciare tutta una vita. Dovremo perciò accettare l'idea che molti giovani giungano alla vita adulta senza aver chiaramente definito la propria identità religiosa. E dovremo non farci paralizzare dal fatto che con molti di loro, ultimato il percorso di Iniziazione cristiana, non abbiamo più contatti. Questo non significa che essi sono perduti dal punto di vista spirituale. Questo non significa che non li ritroveremo più. Alcuni sì, certamente, ma altri no. E se noi non li ritroveremo non significa che Dio non li ritroverà.

Meglio allora abbandonare una certa logica che pretende di rinchiudere le persone entro una definizione statica, per quello che ci sembrano in un preciso momento.

Dal punto di vista spirituale le persone – e i giovani tanto più – non sono uno stato, una definizione compiuta una volta per tutte, ma dei percorsi, degli itinerari, delle traiettorie che seguono direzioni diverse, anche contrastanti, secondo linee curve e spezzate. Vale per il credere e vale per il rapporto con la Chiesa.

L'identità religiosa in ciascuno di noi assume perciò una natura pro-

cessuale e come tale va colta. Ognuno di noi è una storia, una *storia sacra* (M. De Certeau).

Considerare le persone in questo modo permette di capire meglio le ragioni per cui l'impressione che ricaviamo guardandole superficialmente può essere molto diversa da quello che esse sono. Soprattutto quando consideriamo il genere umano in modo massificato, per categorie generali – i giovani (ma anche gli adulti), gli italiani, i commercianti, gli immigrati, ecc. – finiamo troppo spesso per darne una immagine negativa. Non dovremmo mai dimenticare quel che scriveva Camus, al termine di un romanzo duro e inquietante come *La peste*: «*Ci sono negli uomini più cose da ammirare che da disprezzare*».

E, ritornando a noi, se le persone, quanto alla loro identità, sono divenute dei percorsi, delle mutevoli traiettorie, allora l'identità religiosa non può essere semplicemente catalogata, classificata, definita oggettivamente, ma può essere solamente ricostruita narrativamente. «*Rispondere alla domanda "chi?" significa raccontare una storia*», ha scritto Paul Ricoeur.

Ed è il nostro sguardo che deve cambiare allora. Perché guardare di lontano, impressionisticamente, senza che vi sia relazione e condivisione non ci permette di capire. Non consente a noi di comprendere chi sono i giovani, non consente a loro di capire quello che si ritrovano nell'animo.

Dobbiamo avere fiducia. C'è una vita da vivere, la loro vita, oltre che la nostra.

### 12. Dare fiducia

Dare fiducia significa essenzialmente due cose, per noi. Innanzitutto capire che **non si tratta di cambiare i giovani, ma di lasciarsi cambiare dai giovani**. In secondo luogo **trovare vie perché essi diventino protagonisti nella vita della Chiesa**.

Accettare di lasciarsi cambiare dai giovani significa comprendere che essi chiedono un nuovo modo di essere chiesa, come ha scritto Biemmi nel nostro libro: «*una Chiesa che sappia dare ma anche ricevere, che sia generosa nell'ospitare, ma anche pronta a lasciarsi ospitare. Non solo una Chiesa accogliente, ma che si lascia accogliere, che si fida della capacità di accoglienza dei giovani*».

Passare dunque da una Chiesa che assolutizza fin nei dettagli il proprio punto di vista – la Chiesa dell'"ottavo sacramento" di cui parla Papa Bergoglio, quello della "dogana pastorale", dei "controllori della fede" invece che dei "facilitatori della fede" – a una chiesa che "apre le porte", che esce

da quelle porte (è una metafora naturalmente, è da se stessi che si deve uscire), che è capace di porsi dal punto di vista dei giovani, perché comprende che da essi può ricevere una parola di Vangelo. Come diceva il cardinal Martini «*i giovani hanno qualcosa da dirci*».

Passare da una Chiesa museo, in cui il deposito della fede viene conservato senza che lo si possa toccare, con l'allarme attivato e qualche custode sempre pronto a rimproverarti se ti avvicini troppo, a una Chiesa che si lascia abitare dai giovani, che si affida alla loro creatività, una chiesa dove i giovani contano. «*Non dare loro la parola porterà a morte lenta la vita cristiana*» ha detto tempo fa il monaco e teologo Hervé Legrand, proprio qui a Padova<sup>3</sup>.

Accettiamo con troppa facilità il fatto che tutte le figure di spicco della nostra Chiesa siano persone anziane. Non è sempre stato così. Non dovrebbe essere così.

Dobbiamo trovare modi per **far pesare la voce dei giovani nelle nostre Chiese**. Farla pesare significa soprattutto due cose. Da un lato richiede che si pensino delle **modalità attraverso cui i giovani possano esprimersi**: non prevedere solo "riserve indiane" protette, come sono diventate le nostre associazioni e i nostri gruppi, dove possano fare le loro cose senza intralciare il resto, ma luoghi e sedi in cui possano esprimere il loro punto di vista, consulte dei giovani, laboratori sul credere, sulla liturgia, sulla morale (si veda a questo proposito le proposte scritte da Biemmi nel nostro libro, p. 198 e ss.).

Ma prima ancora significa **creare un clima** tale che essi possano manifestare quello che pensano, quello che sono e fanno, senza la paura di essere giudicati. Lo scisma pastorale che sta colpendo le nostre Chiese sta appunto qui, nell'ombra che si allunga su quello che facciamo e pensiamo. Non dovrebbe essere necessario ricorrere al sociologo per scoprire che tre quarti dei giovani cattolici impegnati pensano sia normale che i giovani possano avere rapporti sessuali prima del matrimonio, esattamente nella stessa misura dell'intera popolazione. Né, tanto meno, non dovrebbe essere normale chiamare il sociologo per fargli dire una cosa che sappiamo già, ma che non abbiamo il coraggio di dire.

### 13. *I divieti non portano a nulla*

Lasciarsi cambiare dai giovani significa **non farsi paralizzare dalla questione delle norme etiche specifiche**, quelle vecchie e quelle che si stanno riscoprendo per distinguere il buon cattolico dal cattivo.

Significa comprendere che una proposta religiosa di senso troppo moraleggiante (moralistica), portata a insistere a tal punto sulle regole

da sembrare che il senso sia risolto e dissolto nella norma (di fatto nell'obbedienza) non incontra oggi alcun interesse. «*I divieti non portano a nulla*» (C. M. Martini). Perché il problema non è innanzitutto normare ma ispirare, non è disciplinare, ma dare senso.

Le vie troppo moraleggianti non aiutano a trovare la strada, non permettono di sperimentare la vita, non sono capaci di far capire che «*la responsabilità da sviluppare è più verso la relazione che la regola*», non consentono di percepire che «*guardare la meta è più importante che domandarsi se sia permesso o se sia peccato*» (C. M. Martini).

Dovremmo allora cercare di **passare da una Chiesa che vorrebbe imporre obblighi e divieti** – ormai senza riuscirvi – **a una Chiesa che indica tracce da seguire**, da una Chiesa preoccupata innanzitutto di moltiplicare le norme a una Chiesa che è capace di offrire senso alla vita, in grado di indicare una via che conduce a Dio e insieme alla propria realtà, al proprio vero essere, una Chiesa che aiuta a trovare se stessi, capace dunque di dire parole che interpellino le persone nel loro desiderio di crescita integrale, di liberazione e di guarigione (per usare il linguaggio dei monaci Grün e Dufner).

Ritorna qui di nuovo la questione dell'aver fiducia nei giovani: «*Ciò che considero patologico nel cristianesimo attuale riguarda meno il contenuto dell'insegnamento ecclesiale che non la sua forma, cioè il modo di esercitare un magistero che non sa autolimitarsi per accordare fiducia al "maestro interiore" che già abita in ogni fedele, anzi in ogni essere umano*» (C. Theobald).

### 14. *Trovare parole di salvezza incarnate*

Penso che non si riuscirà ad avere un rapporto positivo con i giovani se la preoccupazione prevalente che ci muove sarà riportare i giovani nella Chiesa. Al centro delle nostre preoccupazioni dobbiamo porre la loro vita.

Vi sono due condizioni per avere un rapporto con loro. La prima è **non "tirarli per la giacchetta", non predeterminare l'esito della relazione con loro**. Ciò di cui vi è bisogno è creare zone franche, luoghi liberi(ati), non giudicanti, dagli esiti non predeterminati, in cui i giovani possano raccontarsi, ritrovarsi, confrontarsi e fare esperienze vitali. Questi sono i cortili dei gentili che servono, con tutto il rispetto per altri più paludati cortili...

La seconda condizione è **trovare, generare, far sgorgare nel rapporto con loro "parole di salvezza"**. Perché quello che è in gioco nei faticosi processi di scoperta e costruzione di sé in cui sono impegnati è la possi-

bilità di vivere una vita salvata, cioè riuscita, bella, buona. Se non troviamo, se non generiamo **assieme a loro** parole di salvezza, state certi che non desteremo alcun interesse, anche se saremo più tolleranti.

Può sembrare che queste parole esistano già, e certo in senso escatologico noi crediamo che esistano, ma **quelle che servono sono parole di salvezza incarnate nella vita dei giovani e delle giovani d'oggi**, nelle sfide che devono affrontare. Parole di salvezza, qui e oggi, in questa vita, in una vita che la sensibilità attuale non vuole più intendere come una valle di lacrime, né come prova e attesa della vita vera.

Vedete, quello che è spiacevole, per fare un esempio, non è che i giovani non seguano più la morale sessuale della Chiesa (un fatto che tutti hanno ormai posto agli atti), ma che un certo tipo di magistero, per difendere una certa sintesi morale, che oggi non aiuta più a vivere, abbia ridotto preti e educatori al silenzio in tutto questo campo così decisivo per la vita dei giovani; si sia condannato a non portare più alcuna parola che salva, che nobilita, che umanizza, questa fondamentale esperienza umana. Quanta parte della vita dei giovani di oggi è ormai fuori dalla possibilità di dire qualcosa che salvi, non perché essi non ne siano interessati, ma perché noi non troviamo le parole?

#### 15. Da una Chiesa che giudica a una Chiesa che salva

Che cosa poteva essere “la salvezza” per Alberto, quel giovane figlio di nostri amici che in una mattina di primavera si è buttato dalla finestra lasciando tutti di sasso e a cui abbiamo dedicato il nostro libro? Questa è la domanda che non ci deve far dormire la notte. Che cosa avrebbe potuto essere? C'è qualcosa che si può dire su questo? Che non sia semplicemente: “ritornate con noi”?

Abbassare l'asticella della morale è molto più facile che rispondere a questa domanda. «*Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina?*» (Mt 9,5). Poiché «*la morale non è in primo luogo ciò che è permesso fare, ma ciò che si è chiamati ad essere*» (T. Radcliffe), togliere gli ostacoli frapposti da una concezione giuridica e ipertrofica della morale, è solo il primo passo per poter vivere assieme ai giovani le sfide che attraversano le loro esistenze.

Il secondo passo può essere riassunto con un invito: «**Ricorda. Quando penserai ai giovani smetterai di chiederti quanti valori siano andati perduti, ti chiederai piuttosto quali valori sono in gioco nella loro vita**». O voi pensate che nella relazioni che si costruiscono dalla scelta, ad esempio, di convivere senza sposarsi e magari anche di avere un figlio al di fuori del matrimonio non siano in gioco dei valori? Perché la

maggioranza dei giovani veneziani<sup>4</sup> attraversa una fase di convivenza prima del matrimonio, il 50% di essi non si sposa in Chiesa, più di un nato ogni quattro nasce al di fuori da un'unione coniugale, ma poi l'80% delle coppie chiede il Battesimo? Come ragionano, quali valori sono in gioco? Possiamo pensare di saperlo senza chiederglielo? Potremo chiederglielo senza entrare in sintonia con loro? Non lo sapremo, diremo solo che i nostri valori sono perduti e ci limiteremo a scrollare la testa.

«*L'interesse evangelico della Chiesa non può più essere innanzitutto la propria riproduzione, ma la vita delle donne e degli uomini del nostro tempo e la consistenza del legame sociale che li collega*». Se, per la società e anche per i giovani la Chiesa sembra essere ancora portatrice di un certo numero di valori sociali e umani «*non deve oggi preoccuparsi prima di tutto di [generare] la fede nella vita*»? Non deve, in secondo luogo, favorire il prodursi di «*quelle energie interiori che permettono agli esseri umani di dare forma al loro vivere insieme*»? (C. Theobald).

Parole di salvezza per quei giovani che, come Alberto, ambivano a volare troppo in alto e sono caduti, ma anche per quelli che ci sembrano non voler volare affatto. Vedete, alcuni anche tra noi pensano che i giovani siano un ammasso di “zucche vuote”, in altre parole vuoti a perdere, culturalmente e spiritualmente parlando. Si sbagliano, ma le “zucche vuote” esistono. Dovremmo demoralizzarci per questo? Non dovrebbero essere proprio loro al centro della nostra attenzione, non sono essi tra quei “poveri in spirito” di cui parla il Vangelo di Matteo, suggerendo che “di essi è il regno dei cieli”? Don Bosco cosa farebbe? Che cosa possiamo fare perché possano ritrovare il gusto della propria vita, perché riescano a immaginare un futuro desiderabile, perché possano coltivare un desiderio vero e non nutrirsi di capricci, per limitare il rischio che si perdano in un mondo che richiede un sovrappiù di risorse personali per trovare e affermare se stessi? Queste sono le domande che contano.

Proprio qui, forse, possiamo riscoprire quel significato della parola salvezza in senso escatologico, che ci appare un po' sacrificata dal prepotente bisogno di salvezza qui e ora, in questa vita («*e per l'altra si vedrà*», come dicono i giovani). Quando saremo cioè costretti ad assistere al fallimento di un'esistenza potremo dire (e senza contraddirci): «*Ricorda: “tu non sei la tua storia; niente è più facile per me di dirti che tu non sei la tua storia”*». In questo e precisamente in questo sta il significato della redenzione», come ha scritto la scrittrice cattolica americana Flannery O'Connor. Perché, se da un certo punto di vista ciascuno di noi è la sua storia, da un altro, agli occhi di Dio, noi siamo assai più della nostra storia e dei nostri fallimenti.

**Passare allora da una Chiesa preoccupata di fare discepoli a una che aiuta a venire alla vita**, che rimette al mondo, che è in grado di far sperimentare l'armonia con se stessi, la pace con gli altri e la trascendenza di Dio, che sappia rinchiudere il varco creatosi tra ricerca di sé e ricerca religiosa, impedendo che esso si trasformi in una dissociazione senza ritorno.

In poche parole: **da una Chiesa che giudica a una Chiesa che salva**, una Chiesa capace di camminare al fianco, non giudicando, ma tendendo la mano per aiutare a sollevarsi e a guarire.

1. A. CASTEGNARO con G. DAL PIAZ e E. BIEMMI, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso*, Milano, Ancora, 2013. Chi volesse trovare materiale di ricerca utile al fine di stimolare la discussione e la riflessione sui temi qui sviluppati può ricorrere anche a Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, A. CASTEGNARO (a cura di), *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Venezia, Marcianum Press, 2010. In calce all'intervento il lettore troverà una scheda nella quale vengono indicate alcune modalità di utilizzo di questo secondo testo.

2. Riprendo questa sintesi dal cap. 10 di *Fuori dal recinto*, scritto da Enzo Biemmi.

3. Nel corso di un convegno organizzato nel 2012 dalla Facoltà Teologica del Triveneto, i cui atti sono stati poi pubblicati su *Studia Patavina*, anno LIX, maggio-agosto 2012.

4. Cito i giovani veneziani perché ho visto da poco dei dati abbastanza precisi resi disponibili in un lavoro condotto da un giornalista di *Gente Veneta*, Paolo Fusco.

## Allegato

**OSSERVATORIO SOCIO-RELIGIOSO TRIVENETO, A. CASTEGNARO (a cura di), *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Venezia, Marcianum Press, 2010.**

*Contenuti del volume e modi per utilizzarlo*

- Il volume è organizzato per aree tematiche. Un dettagliato indice permette di individuare con precisione cosa i giovani pensano e vivono in ordine alle tematiche più rilevanti della vita spirituale. Gli ambiti sviluppati sono: individualizzazione e personalizzazione (come i giovani raccontano la scoperta-costruzione di sé); i valori, i criteri di giudizio e le regole; il male e il senso del peccato; le esperienze “che prendono” (le esperienze di Dio o più semplicemente “di apertura”); le dinamiche del credere dall'infanzia alla giovinezza (il racconto dell'educazione ricevuta, le tracce rimaste e il provvisorio punto di approdo); la vita oltre la vita (come pensare il “dopo”, la difficoltà a rappresentarsi l'aldilà e a pensare il Giudizio); il senso della pratica religiosa, la preghiera personale, il rapporto col testo sacro, sentirsi giovani cattolici oggi; il rapporto con la Chiesa e le sue norme morali, le immagini della Chiesa cattolica.
- Il volume non va letto dunque “dall'inizio alla fine”, ma è una fonte inesauribile di materiali attorno a cui organizzare la riflessione individuale o di gruppo. La sua utilità è duplice. Ogni capitolo e ogni paragrafo può essere consultato a *livello formativo*, per le riflessioni che propone su tematiche di grande interesse per chi è educatore di ragazzi e di giovani nella comunità (animatori, insegnanti, ins. di religione, ma anche preti, religiose, catechisti, genitori). Inoltre nei diversi paragrafi non mancano mai abbondanti estratti dalle interviste, che possono essere molto utili per *provocare un incontro o per introdurre un dibattito*. Individuato il tema che interessa, lo si cerca nell'indice, si leggono le citazioni riportate in ordine ad esso e si scelgono quelle che sembrano più utili.
- Facendo uso di un po' di creatività possono anche essere pensate delle attività particolari. Ad un gruppo di genitori ad esempio sono state consegnate diverse citazioni dalle interviste senza precisare se si trattava di giovani che avevano tagliato i ponti con la Chiesa o che avevano conservato un rapporto con essa. L'attività consisteva nell'identificare quei giovani, provando a dire se erano “interni” alla Chiesa, “esterni”, oppure in una posizione intermedia. È stato sorpren-

dente scoprire, anche per questa via, quanto sottili siano queste linee di demarcazione.

- L'esperienza condotta con la ricerca dice che l'atteggiamento positivo dimostrato dai giovani per il fatto di venire intervistati è dipeso dal carattere aperto e non giudicante delle interviste, una situazione entro a cui nessuno si è sentito "tirato per la giacca". Quello che probabilmente potrebbe incontrare interesse oggi è la possibilità di incrociare luoghi "neutri", o relativamente tali, dove la scoperta e la cura di sé possano interloquire con le domande radicali, senza che vi sia la preoccupazione di giungere a una conclusione prestabilita; luoghi dove gli interessati possano anche esplorare la fede cristiana, ma in modo diverso da quello già vissuto e senza un risultato prestabilito. Promuovere iniziative di questo genere anche con giovani "al di fuori del giro" dei gruppi, potrebbe essere molto interessante.

## La Comunità ecclesiale in rapporto al territorio: esercizi di *Discernimento comunitario*

SUSSIDIO PER I *CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI E UNITARI*

### Introduzione

- Gli *Orientamenti pastorali 2013-2014 – Vi porto nel cuore* – suggerivano ai *Consigli pastorali parrocchiali* (CPP), di operare un "discernimento" in rapporto al territorio. Non solo, il "discernimento" veniva anche indicato come "esercizio paradigmatico" da compiere nel CPP una volta all'anno.
- All'inizio del mandato quinquennale precedente (2008-2013) per i CPP erano stati predisposti due sussidi per la loro formazione: uno verteva sul "consigliare" come compito specifico di questi organismi di comunione e l'altro sul "metodo" da attuare in CPP ossia il "discernimento comunitario" che è diventato sempre più "stile" di vita per la comunità cristiana (i testi sono disponibili sul sito diocesano all'indirizzo [www.diocesipadova.it](http://www.diocesipadova.it), sezione *Organismi di comunione/Ufficio di Coordinamento pastorale*). Addirittura "discernimento comunitario" significa anche la modalità con cui la parrocchia è chiamata a svolgere la propria missione. La pastorale stessa, dunque, è essenzialmente "discernimento comunitario".
- Accanto a questa dinamica si è rafforzata la consapevolezza per la comunità parrocchiale e per le unità pastorali di abitare un territorio riconosciuto come soggettività viva e interpellante la comunità. Gradualmente il rapporto è cresciuto: oggi la comunità ecclesiale è chiamata a vivere tale reciprocità nel senso che essa vi coglie i "segni dei tempi" attraverso cui il Signore – oggi e qui – le parla. L'intento metodologico originario ha condotto, attraverso un lungo processo di crescita, a riscoprire una dimensione tipicamente "teologica" che la comunità ecclesiale riconosce lì dove essa abita e compie la sua specifica missione.
- Relativamente all'attenzione formativa, nel presente mandato quinquennale (2013-2018) è significativa questa nota inserita negli *Orientamenti pastorali 2013-2014*: «È importante che in questa fase di avvio della propria attività quinquennale, il Consiglio pastorale parrocchia-

le, possa rapportarsi correttamente e attivamente con il proprio territorio e le istituzioni operanti, in prospettiva dell'**impegno per il bene comune**. Questo tipo di discernimento andrebbe compiuto annualmente, dunque dedicando proprio a tal fine uno degli incontri annuali del Consiglio pastorale parrocchiale (OP 2013-2014, p. 22)».

Indichiamo qui tre passaggi necessari per operare un corretto discernimento sul territorio da parte della comunità parrocchiale e delle unità pastorali attraverso il proprio *Consiglio pastorale*.

## I. Con quale atteggiamento la comunità ecclesiale “si riconosce” nel territorio, “lo vive” e “interagisce” con esso

Lo scrittore Mario Pomilio, in un suo celebre romanzo, narra la ricerca di un misterioso “quinto evangelio”. Non si sa cosa o dove sia, ma in ogni epoca ha lasciato una sua testimonianza. Il “quinto evangelio” è metafora «di quella delega della Parola in virtù della quale ciascuna generazione sembra come in attesa d'un supplemento di rivelazione, e non soltanto rilegge diversamente i Vangeli, ma, dal modo in cui ne adotta e ne esplica il messaggio, è come se a sua volta scrivesse un suo Vangelo» (p. 32).

La metafora del “quinto evangelio” sembra la traduzione letteraria di un'esperienza che si è fatta sempre più forte in questi anni nel vissuto pastorale: la comunità cristiana, qui e ora, è chiamata a far diventare carne la Parola, che annuncia e celebra. Essere lievito che fermenta la massa. Sentirsi chiamati ad annunciare un Dio che sta già vivendo nei luoghi della vita, mescolato in mezzo a tutti e unito a ciascuno. «Dio vive già nella nostra città e ci spinge a uscire incontro a lui per scoprirlo, per costruire relazioni di prossimità, per accompagnarlo nella sua crescita e per incarnare il fermento della sua Parola in opere concrete» (card. Bergoglio).

Perché questo si compia, in primo luogo, si tratta di recuperare la soggettività della comunità. Non è in gioco un “optional” della comunità, ma la sua stessa natura.

**La comunità nel pensare se stessa non può estraniarsi dal contesto storico e sociale nel quale vive. La propria vita, la liturgia, l'annuncio-catechesi, la carità saranno segnate in profondità dalla storia degli uomini che ne fanno parte, dalle loro gioie e speranze, dalle loro preoccupazioni e sofferenze.** La Chiesa è chiamata, in tal

modo, ad essere il luogo dove le vicende umane dei suoi membri trovano senso e si trasformano e, allo stesso tempo, a generare se stessa in una presenza significativa per la storia.

E non si può delegare a un gruppo di persone sensibili, ma spetta alla comunità, in quanto tale, “evangelizzare” la persona umana, come anche il lavoro, l'economia, la società, la politica, la cultura, ecc. Chiarmente questo è possibile se la comunità sa darsi uno stile di comunione, esercitato primariamente nei suoi organismi pastorali.

La comunità cristiana, infatti, è chiamata a interpretare quanto avviene nella storia come “segno dei tempi”. **Per questo il CPP si dota di un efficace e chiaro metodo di lavoro per l'esercizio del discernimento comunitario sul vissuto della comunità nel contesto culturale e territoriale in cui si incarna.**

Il cammino diocesano di questi anni ha visto sedimentarsi “buone pratiche”, sperimentate sul campo, dalle quali sono venute chiare indicazioni sul come relazionarsi in modo corretto con il territorio e le sue istituzioni; sulla necessità di una formazione globale volta anche a coltivare vocazioni alla politica; sul coraggio di valorizzare le competenze dei laici presenti nella comunità, prestando attenzione continua agli ambiti di vita delle persone... Sono tappe di un cammino che chiedono di essere rivisitate e approfondite.

Quanto segue vuol essere un ulteriore passo di questo cammino e si offre a ogni comunità per aiutarla a darsi quello “stile”, che la caratterizzi e la renda significativa nel territorio dove il Signore la chiama a riaccogliere il Vangelo, a viverlo e, dunque, annunciarlo condividendolo. La comunità in questo modo concorre, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, all'edificazione del bene comune.

## II. Che cosa è chiamata ad attuare la comunità ecclesiale sul territorio

Pensando alla presenza di una comunità cristiana in un territorio, vi sono diversi aspetti che debbono essere all'attenzione e al discernimento di un CPP.

1. Quella di **un'esemplarità delle relazioni nella comunità cristiana**, intesa come “esercizio” di corresponsabilità, accoglienza, ascolto, condivisione nelle situazioni di povertà al fine di coglierne

la valenza di “risorsa”. È significativo a riguardo la logica evangelica del «*tra voi non sarà così...*» (cfr. *Mt 20,26*).

**2.** Quella di una comunità cristiana soggetto (a volte anche in senso giuridico) tra i soggetti che in un territorio vivono e operano **per realizzare il bene comune**, armonizzandovi il proprio interesse di parte di cui comunque è portatrice. È significativa a riguardo la logica evangelica della città posta sul monte (cfr. *Mt 5,14*).

**3.** Quella di una comunità in cui trovano eco «*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi e dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono*», e tutto ciò che è «*genuinamente umano*»; di **una comunità che si sente «realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia»; e di **una comunità che ha il coraggio di proporre a tutti il messaggio di salvezza** che ha ricevuto (cf. GS 1). È significativo al riguardo l’invito evangelico a saper giudicare il tempo (cfr. *Lc 12,56*).**

### III. Proposte concrete di esercizio di discernimento

Le tre modalità di “presenza” nel territorio, implicano una consapevolezza e un dinamismo del CPP, da maturarsi nel tempo attraverso il discernimento comunitario.

Proponiamo **tre tracce concrete di possibile “discernimento comunitario”**: nell’anno, sia dedicato almeno un incontro del CPP, scegliendo tra una di queste.

#### 1. L’esemplarità della comunità che testimonia il Vangelo

Si può prendere spunto dal brano evangelico di *Mt 20, 24-28*. Il CPP, meditando sulle parole di Gesù, **prende in esame la vita della comunità**. L’ascolto della Parola è importante anche per la purificazione interiore.

Il discernimento può svolgersi seguendo questa traccia di domande.

- Come avviene e quanto è reale l’esercizio della corresponsabilità nella comunità?
- Come è la qualità delle relazioni tra gruppi e tra operatori? È incentrata su uno spirito di servizio e di autentica collaborazione?
- Come sono vissute le relazioni tra persone? Sono incentrate su uno spirito di accoglienza, di fraternità e di ascolto vero? Tutti si sentono accolti nella comunità cristiana?

- Quale attenzione la comunità rivolge ai più deboli e ai più poveri? La comunità è attenta ai bisogni, con un atteggiamento non assistenzialistico ma capace anche di cogliere in essi risorse da valorizzare?

Il frutto di questo discernimento sarà un cammino di conversione interiore per tutta la comunità, da proporre in vari modi.

#### 2. La comunità come soggetto (anche giuridico)

Si può prendere spunto dal brano evangelico che conclude le *Beatitudini*, dove Gesù dice ai discepoli che essi sono sale della terra e luce del mondo, e le cui buone opere sono motivo per gli altri di lode a Dio (*Mt 5,13-16*).

Il discernimento del CPP qui si volge agli ambiti come le scuole per l’infanzia e le scuole paritarie in genere, i servizi caritativi, la gestione dei terreni e dei fabbricati, il pagamento delle tasse, l’utilizzo delle capacità edificatorie, i servizi educativi in senso ampio (Grest, doposcuola, centri estivi, società sportive), le attività di “intrattenimento” (cinema parrocchiali, biblioteche, bar dei centri parrocchiali...).

- In questi ambiti la comunità cristiana fa scelte che sanno temperare il proprio interesse particolare (massima capacità edificatoria, maggiori contributi pubblici, minori tasse da pagare, tutela dell’integrità della proprietà, maggiori incassi ecc...) con la ricerca del bene comune?
- La comunità cristiana, quando si muove in questi ambiti, è evangelicamente plausibile? O offre una contro-testimonia che parla più efficacemente dei singoli pastori e laici che annunciano il Vangelo con le parole e con i fatti?
- La comunità cristiana “porta nel cuore” il territorio con scelte coerenti oppure si “limita” a esortare, suggerire, magari formare (laici chiamati invece a giocare in proprio), fare lobby, o semplicemente a tacere?

Perché il discernimento comunitario su questi argomenti non diventi un’autoassoluzione (o, al contrario, un’autoaccusa sistematica) occorre che soggetti, anche esterni alla comunità, l’aiutino nel discernimento, confrontando le scelte fatte e quelle da fare.

I criteri di riferimento sono dati da un lato dalla *Dottrina sociale della*

Chiesa e dai suoi principi etici, dall'altro dai principi fondamentali della Costituzione italiana e dalla normativa civile.

In questo esercizio di discernimento molto importante sarà ovviamente il contributo del *Consiglio parrocchiale per la Gestione economica*.

Il frutto di questo esercizio di discernimento potrà essere una "conversione" nel modo di gestire le opere parrocchiali, e di relazionarsi come soggetto istituzionale nei confronti delle altre istituzioni e in particolare delle amministrazioni locali.

### 3. La comunità che condivide e annuncia il messaggio evangelico nel suo territorio

Il CPP si prende a cuore il vissuto del territorio. Ricordando e meditando l'invito di Gesù a saper giudicare il tempo (e riconoscere che esso è già abitato dal Signore) (Lc 12, 54-56), il CPP è invitato a osservare la storia umana in cui la comunità è inserita, alla luce del Vangelo e della *Dottrina sociale della Chiesa*.

La storia umana nella sua dimensione *sociale* è fatta di più dimensioni. Alcune costituiscono dei veri e propri **indicatori**, ossia *segnali eloquenti*, e a volte addirittura *luoghi e cause* di gioie, speranze, tristezze e angosce degli uomini.

In questo caso **l'esercizio del discernimento posa lo sguardo su uno o più dei seguenti indicatori, da osservare in modo serio e con sguardo evangelico**. Per ogni indicatore vengono anche precisati quali aspetti sono rilevanti per una comunità cristiana.

Inoltre vengono indicati alcuni soggetti ecclesiali a cui il CPP può rivolgersi per essere aiutato in questo esercizio di discernimento. Non è escluso che il CPP, per conoscere e discernere non possa avvalersi anche di soggetti non ecclesiali, quali le amministrazioni comunali, le associazioni di categoria e i sindacati, i servizi sociali, ecc.

- **Il lavoro.** Esso è il "cuore della questione sociale", per i suoi significati umani e le sue implicazioni materiali e spirituali. È importante conoscere il tessuto imprenditoriale e lavorativo, le sue dinamiche, i suoi tempi, i suoi ritmi. È importante conoscere e avvicinare le situazioni di crisi e di difficoltà. L'assenza di lavoro, in particolare, è una delle più gravi minacce alla dignità e alla libertà.

(risorse ecclesiali: *Pastorale Sociale e del lavoro, Centro Toniolo, Acli*)

- **Le povertà.** Il Vangelo ci mette sempre davanti l' "opzione preferenziale per i poveri". Conoscere, comprendere le povertà e affiancarsi a coloro che ne sono colpiti per aiutarli ad uscirne trovando insieme le risorse, è sempre stato uno dei compiti che la Chiesa ha adempiuto. La nascita dei *Centri di ascolto vicariali* delle povertà e delle risorse favorisce l'attenzione e la conoscenza delle povertà, ed è argine alla tentazione assistenzialistica verso le persone intrappolate nella povertà.

(risorse: *Caritas, Fondazione Zancan*)

- **Le relazioni.** L'uomo vive di relazioni, e la sua vita si sviluppa nelle formazioni sociali. È fondamentale conoscere e comprendere lo stato del tessuto sociale, la densità dei legami sociali, e individuare le forme di solitudine relazionale e di emarginazione. Sono tanti gli indicatori che manifestano lo stato delle relazioni: la condizione degli anziani, dei bambini, dei migranti, dei giovani, delle donne, categorie spesso a rischio di isolamento; la situazione dei legami famigliari; la solidarietà di vicinato, di condominio; la partecipazione alla vita pubblica; il volontariato; le occasioni culturali; la legalità. Si tratta anche di dimensioni su cui la comunità cristiana ha un possibile impatto, perché essa stessa è generatrice di legami tra le persone.

(risorse: *Pastorale della Famiglia, Caritas, Pastorale della Salute*)

- **Le istituzioni.** Una comunità e un territorio non possono vivere senza istituzioni, che sono il modo attraverso cui la comunità stessa si organizza in modo stabile, per garantire il futuro e per tendere al bene comune, mettendo insieme e componendo i bisogni e le risorse di ciascuno. È importante la relazione della comunità cristiana con le istituzioni del territorio, pur nella distinzione dei ruoli, per un dialogo, per uno stimolo reciproco, per una collaborazione fattiva circa le varie necessità del territorio. È importante conoscere lo "stato di salute" delle istituzioni locali e stimolare i membri stessi delle comunità a entrarvi e a farsene carico.

(risorse: *Pastorale Sociale e del lavoro, Scuola diocesana FISP*)



## OTTOBRE 2014

1	Mercoledì	<b>Giornata missionaria delle religiose</b> <i>Incontro zonale per catechisti - centro parrocchiale parrocchia Redentore di Monselice</i> <i>Inizio itinerari di metodologia alla preghiera a Villa Immacolata</i>
2	Giovedì	<i>Inizio dei giovedì di adorazione in Seminario minore</i>
3	Venerdì	
4	Sabato	<b>Giornata ecumenica della salvaguardia del creato</b> <i>CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO</i> <b>Incontro per i catechisti dei catecumeni adulti e ragazzi e rito del mandato</b> <b>Inizio lezioni FISP</b>
5	Domenica	<b>Convegno diocesano degli educatori di Azione cattolica</b> <i>Pastorale dei Migranti: Festa dell'incontro</i>
6	Lunedì	
7	Martedì	<b>Festa di Santa Giustina</b> - celebrazione eucaristica in Santa Giustina
8	Mercoledì	
9	Giovedì	<i>CONSIGLIO PRESBITERALE</i> <i>CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI</i>
10	Venerdì	<i>10-11: Visita pastorale nel vicariato di San Giorgio delle Pertiche</i>
11	Sabato	<b>Inizio secondo anno Bienno di formazione in Pastorale familiare</b>
12	Domenica	<b>Incontro del Vescovo con tutti i neobattezzati adulti della Diocesi a Praglia</b>
13	Lunedì	<i>Inizio incontri per équipe di pastorale battesimale - centro parrocchiale di Limena</i> <i>Inizio giornate di spiritualità per adulti verso la festa di Tutti i Santi a Villa Immacolata</i>
14	Martedì	
15	Mercoledì	
16	Giovedì	
17	Venerdì	<b>VEGLIA MISSIONARIA DELL'INVIO</b>
18	Sabato	<b>ASSEMBLEA DIOCESANA</b> <b>Festa di San Luca</b> - celebrazione eucaristica in Santa Giustina <i>18-19: I Incontro chierichetti</i> <i>Inizio corsi Scuola di Iconografia San Luca</i>
19	Domenica	<b>Giornata Missionaria Mondiale</b> <i>Consiglio diocesano di Azione cattolica</i> <i>Inizio incontri per cresimandi in Seminario minore</i>
20	Lunedì	
21	Martedì	
22	Mercoledì	<i>VICARI FORANEI</i>
23	Giovedì	
24	Venerdì	
25	Sabato	<i>25-26: weekend educatori issimi e giovani di Azione cattolica - Fino in cima</i> <b>ORDINAZIONI DIACONALI</b> (candidati presbiteri)
26	Domenica	<b>XIII Giornata del dialogo cristiano-islamico</b> <i>Incontro di spiritualità per separati, divorziati e nuove unioni</i> <i>Inizio incontri vocazionali per ragazzi delle elementari e medie</i>
27	Lunedì	
28	Martedì	
29	Mercoledì	<i>Inizio corso di formazione sulla liturgia zona centro a Ponte di Brenta</i>
30	Giovedì	<i>Inizio Scuola di preghiera per ragazzi in Seminario minore</i>
31	Venerdì	

## NOVEMBRE 2014

1	Sabato	<b>Tutti i Santi</b> - Liturgia della Parola in Cimitero Maggiore a Padova, presiede il Vescovo
2	Domenica	
3	Lunedì	<i>3-7: Esercizi spirituali per presbiteri a Villa Immacolata</i>
4	Martedì	
5	Mercoledì	
6	Giovedì	
7	Venerdì	<b>Solemnità di San Prodocimo</b> - celebrazione eucaristica in Santa Giustina <i>Incontro per tutti i parroci che hanno cura pastorale di catecumeni adulti e ragazzi</i>
8	Sabato	<b>Convegno FISP e Openfield</b>
9	Domenica	<b>Giornata diocesana del ringraziamento e della salvaguardia del creato</b>
10	Lunedì	<i>Inizio corso di formazione per accompagnatori dei genitori</i>
11	Martedì	
12	Mercoledì	
13	Giovedì	<i>Celebrazione eucaristica per i presbiteri defunti in Cimitero Maggiore</i>
14	Venerdì	<b>Rito dell'unzione per tutti i catecumeni della Diocesi in Battistero</b> <i>14-15: Visita pastorale nel vicariato di Vigodarzere</i>
15	Sabato	<b>Assemblea diocesana delle Caritas parrocchiali</b> <i>15-16: Il vangelo a portata di mano a Villa Immacolata</i> <i>15-16: I weekend vocazionale per ragazzi delle elementari in Seminario minore</i>
16	Domenica	
17	Lunedì	
18	Martedì	
19	Mercoledì	
20	Giovedì	
21	Venerdì	<i>Seminario di studio: catechesi con le persone disabili</i> <i>21-23: Weekend unitario per educatori di Azione cattolica</i>
22	Sabato	<i>Ritiro ministri straordinari della comunione all'Opsa</i> <i>Inizio Scuola di formazione per catechisti dei catecumeni</i> <i>22-23: I weekend vocazionale per ragazzi delle medie in Seminario minore</i>
23	Domenica	<i>Incontro di spiritualità per persone impegnate nel sociale a Villa Immacolata</i>
24	Lunedì	
25	Martedì	<b>Giornata di studio sulle migrazioni con Facoltà Teologica del Triveneto e Ufficio diocesano di Pastorale Sociale e del lavoro</b>
26	Mercoledì	<i>Inizio corso di formazione sulla liturgia zona nord-est a Fellette</i>
27	Giovedì	<i>CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI</i>
28	Venerdì	<i>28-29: Visita pastorale nel vicariato di Limena</i> <i>28-30: Weekend giovani catechisti in collaborazione con la Pastorale giovanile</i> <i>28-30: Weekend per educatori Acr 1 - Si parte</i> <i>28-30: Esercizi spirituali brevi a Villa Immacolata</i>
29	Sabato	
30	Domenica	<i>Inizio "Un attimo di pace" per il periodo d'Avvento</i> <i>Inizio incontri vocazionali per ragazzi delle superiori: Gruppo Davide</i> <i>Incontro di spiritualità per separati, divorziati e nuove unioni</i>

## DICEMBRE 2014

1	Lunedì	
2	Martedì	
3	Mercoledì	<i>Inizio corso di formazione sulla liturgia zona sud-ovest a Carceri</i>
4	Giovedì	<b>Ritiro spirituale per il Presbiterio a Monte Berico</b>
5	Venerdì	
6	Sabato	<i>CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO</i>
7	<b>Domenica</b>	
8	<b>Lunedì</b>	<b><i>Solemnità dell'Immacolata</i></b> <b>Conferimento dei ministeri in Seminario</b> <i>Festa dell'adesione all'Azione cattolica</i> <i>Festa di Villa Immacolata</i> <i>Inizio giornate di spiritualità per adulti in preparazione al Natale a Villa Immacolata</i>
9	Martedì	
10	Mercoledì	
11	Giovedì	<i>CONSIGLIO PRESBITERALE</i>
12	Venerdì	<i>Consiglio Ufficio Catechesi</i> <i>12-14: Weekend per educatori Acr 2 - Si parte</i>
13	Sabato	<i>Inizio de "I Sabato dell'Avvento" a Villa Immacolata</i>
14	<b>Domenica</b>	<b><i>Domenica di spiritualità per adulti e famiglie di Azione cattolica</i></b>
15	Lunedì	
16	Martedì	
17	Mercoledì	<i>VICARI FORANEI</i>
18	Giovedì	
19	Venerdì	<i>19-21: Esercizi spirituali brevi a Villa Immacolata</i>
20	Sabato	<b>Incontro del Vescovo con le categorie economiche e sindacali</b>
21	<b>Domenica</b>	<b><i>Inizio incontri vocazionali per ragazze delle superiori: Gruppo Saraj</i></b>
22	Lunedì	
23	Martedì	
24	Mercoledì	
25	<b>Giovedì</b>	<b><i>Natale del Signore</i></b>
26	<b>Venerdì</b>	<b><i>Santo Stefano</i></b>
27	Sabato	<i>27-30: Campo vocazionale per ragazzi delle elementari e medie</i>
28	<b>Domenica</b>	
29	Lunedì	
30	Martedì	
31	Mercoledì	

## GENNAIO 2015

1	<b>Giovedì</b>	<b>Giornata mondiale della pace</b> <b>MARCIA INSIEME PER LA PACE</b>
2	Venerdì	
3	Sabato	
4	<b>Domenica</b>	
5	Lunedì	
6	<b>Martedì</b>	<b><i>Epifania</i></b> <b>Festa diocesana delle genti</b>
7	Mercoledì	
8	Giovedì	
9	Venerdì	
10	Sabato	<b>Convegno ecumenico</b> <i>Laboratori per educatori di Azione cattolica ragazzi</i> <i>Inizio de "I Sabato della Liturgia": il ministero del lettore a Villa Immacolata</i>
11	<b>Domenica</b>	
12	Lunedì	<i>12-16: Esercizi spirituali per tutti a Villa Immacolata</i>
13	Martedì	
14	Mercoledì	<i>Inizio corso di formazione sulla liturgia zona nord-ovest a Thiene</i>
15	Giovedì	<i>CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI</i>
16	Venerdì	<i>Deliberazione dei parroci sull'idoneità dei catecumeni al Battesimo</i>
17	Sabato	<b>XXVI Giornata del dialogo ebraico-cristiano</b> <i>Inizio incontri per comunicandi in Seminario minore</i>
18	<b>Domenica</b>	<b>18-25: Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani</b> <b>Giornata mondiale "Migrantes"</b>
19	Lunedì	
20	Martedì	
21	Mercoledì	
22	Giovedì	
23	Venerdì	<b>Preghiera ecumenica</b>
24	Sabato	<i>Incontro del Vescovo con i giornalisti</i> <i>24-25: Due giorni di spiritualità per i ministri straordinari della Comunione a Villa Imm.</i>
25	<b>Domenica</b>	<b><i>Incontro di spiritualità per separati, divorziati e nuove unioni</i></b>
26	Lunedì	<i>Inizio corso di formazione per accompagnatori dei genitori</i>
27	Martedì	
28	Mercoledì	
29	Giovedì	
30	Venerdì	
31	Sabato	<i>Consiglio Ufficio Missionario</i> <i>Catechesi sulla liturgia per tutti i catecumeni della Diocesi</i>

## FEBBRAIO 2015

1	<b>Domenica</b>	<b>Giornata per la vita</b> <b>Assemblea diocesana di Azione cattolica</b>
2	Lunedì	<b>Giornata della vita consacrata</b>
3	Martedì	
4	Mercoledì	<i>Inizio corso di formazione sulla liturgia zona sud-est a Campolongo Maggiore</i>
5	Giovedì	<i>Inizio corso di formazione sul Vangelo di Marco zona centro</i>
6	Venerdì	
7	Sabato	<b>INCONTRO CONGIUNTO CPD-CPR-VIC. FOR.-UCP-PRESID. CAL</b>
8	<b>Domenica</b>	
9	Lunedì	<i>9-13: Esercizi spirituali per tutti a Villa Immacolata</i>
10	Martedì	
11	Mercoledì	<b>Giornata mondiale del malato</b>
12	Giovedì	<i>Inizio corso di formazione sul Vangelo di Marco zona sud-est</i>
13	Venerdì	<i>13-15: Esercizi spirituali brevi con il Vescovo Antonio a Villa Immacolata</i>
14	Sabato	<b>Assemblea diocesana dei catechisti e accompagnatori dei genitori</b> <b>Convegno Caritas diocesana con Scuola Formazione sociopolitica diocesana</b>
15	<b>Domenica</b>	
16	Lunedì	
17	Martedì	
18	Mercoledì	<b>Le Ceneri</b> <b>RITO DELL'ELEZIONE E IMPOSIZIONE DELLE CENERI presieduto dal Vescovo</b> <i>Inizio "Un attimo di pace" per il periodo di Quaresima</i>
19	Giovedì	
20	Venerdì	<i>20-22: Esercizi spirituali brevi per imprenditori, dirigenti, professionisti a Villa Imm.</i>
21	Sabato	<i>Inizio corso per i nuovi candidati al ministero straordinario della comunione a Casa Madre Teresa</i>
22	<b>Domenica</b>	
23	Lunedì	<i>Inizio corso di formazione per accompagnatori dei genitori</i>
24	Martedì	
25	Mercoledì	
26	Giovedì	
27	Venerdì	<i>27-28: Visita pastorale nel vicariato di Teolo</i>
28	Sabato	

## MARZO 2015

1	<b>Domenica</b>	<i>Domenica di spiritualità per adulti e famiglie di Azione cattolica</i>
2	Lunedì	
3	Martedì	
4	Mercoledì	
5	Giovedì	<b>Ritiro spirituale per il Presbiterio all'Opsa</b> <i>CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI</i> <i>Inizio corso di formazione sul Vangelo di Marco zona nord</i>
6	Venerdì	<i>6-7: Visita pastorale nel vicariato di Montegalda</i> <i>6-8: "Un giovane diventa cristiano 1" a Villa Immacolata</i>
7	Sabato	
8	<b>Domenica</b>	<i>Consiglio diocesano diffuso e presidenze vicariali di Azione cattolica</i>
9	Lunedì	<i>Inizio giornate di spiritualità per adulti in preparazione alla Pasqua a Villa Immacolata</i>
10	Martedì	
11	Mercoledì	<b>Via Crucis nella città di Padova</b>
12	Giovedì	<i>CONSIGLIO PRESBITERALE</i> <i>Inizio corso di formazione sul Vangelo di Marco zona sud-ovest</i>
13	Venerdì	<i>13-14: Visita pastorale nel vicariato di Selvazzano</i> <i>13-15: Esercizi spirituali brevi a Villa Immacolata</i>
14	Sabato	
15	<b>Domenica</b>	<b>CONVEGNO MISSIONARIO DIOCESANO</b> <i>Incontro di spiritualità per separati, divorziati e nuove unioni</i> <i>Incontro con gli amministratori soci di Azione cattolica</i>
16	Lunedì	
17	Martedì	
18	Mercoledì	<i>VICARI FORANEI</i>
19	Giovedì	
20	Venerdì	<b>Catechesi ai misteri del Vescovo e unzione per tutti i catecumeni e gli eletti</b> <i>20-22: Weekend di spiritualità per adulti e famiglie</i> <i>20-22: "Un giovane diventa cristiano 2" a Villa Immacolata</i>
21	Sabato	<i>CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO</i>
22	<b>Domenica</b>	<b>Incontro del Vescovo con gli accompagnatori dei genitori</b> <i>Incontro di spiritualità per persone impegnate nel sociale a Villa Immacolata</i>
23	Lunedì	
24	Martedì	
25	Mercoledì	
26	Giovedì	
27	Venerdì	
28	Sabato	<b>Ritiro spirituale per gli eletti con il Vescovo</b>
29	<b>Domenica</b>	<b>Le Palme: Incontro del Vescovo con l'Azione cattolica ragazzi</b>
30	Lunedì	<i>Parole e note di Pasqua a Villa Immacolata</i>
31	Martedì	

## APRILE 2015

1	Mercoledì	<i>Via Crucis con i giovani all'Opsa</i>
2	Giovedì	<b>MESSA DEL CRISMA</b> <b>Pomeriggio di spiritualità con il Vescovo e Messa in Cena Domini con i beneficiari e i volontari Caritas</b>
3	Venerdì	
4	Sabato	
5	<b>Domenica</b>	<b>Pasqua</b> <b>Celebrazione dei Vespri di Pasqua presieduti dal Vescovo con tutti i neofiti in Cattedrale</b>
6	Lunedì	<b>Lunedì dell'Angelo</b>
7	Martedì	<i>7-9: Campo di Lavoro a Villa Immacolata</i>
8	Mercoledì	
9	Giovedì	
10	Venerdì	
11	Sabato	<b>Celebrazione eucaristica e rito della deposizione delle albe per tutti i neofiti in Cattedrale</b>
12	<b>Domenica</b>	
13	Lunedì	
14	Martedì	
15	Mercoledì	
16	Giovedì	
17	Venerdì	
18	Sabato	<b>Chiusura FISP</b>
19	<b>Domenica</b>	
20	Lunedì	<i>Inizio dell'itinerario sulle beatitudini a Villa Immacolata</i>
21	Martedì	
22	Mercoledì	
23	Giovedì	<b>VEGLIA VOCAZIONALE DIOCESANA CON IL VESCOVO</b>
24	Venerdì	
25	<b>Sabato</b>	<i>In cordata Cup manifestazione sportiva per chierichetti</i>
26	<b>Domenica</b>	<b>Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni</b>
27	Lunedì	
28	Martedì	
29	Mercoledì	<b>Visita del Vescovo alle aziende nella Zip</b>
30	Giovedì	

## MAGGIO 2015

1	<b>Venerdì</b>	<b>Festa del Lavoro</b> <i>Domanda di ammissione al diaconato e presbiterato in Seminario</i> <i>1-3: Pellegrinaggio dei ministri straordinari della comunione a Roma</i>
2	Sabato	
3	<b>Domenica</b>	<i>Incontro di spiritualità per separati, divorziati e nuove unioni</i>
4	Lunedì	
5	Martedì	
6	Mercoledì	<b>Veglia per il lavoro nella Cappella San Giuseppe lavoratore alla Zip</b> <i>Inizio lectio biblica e i frutti della preghiera su Lettera ai Galati a Villa Immacolata</i>
7	Giovedì	
8	Venerdì	<i>Consiglio Ufficio Catechesi</i>
9	Sabato	<i>CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO</i>
10	<b>Domenica</b>	<i>Consiglio diocesano di Azione cattolica</i> <i>Conclusione corsi Scuola di Iconografia San Luca e benedizione icone</i>
11	Lunedì	
12	Martedì	
13	Mercoledì	
14	Giovedì	<i>CONSIGLIO PRESBITERALE</i> <i>CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI CON IL VESCOVO</i>
15	Venerdì	
16	Sabato	
17	<b>Domenica</b>	<b>Ascensione</b>
18	Lunedì	
19	Martedì	
20	Mercoledì	
21	Giovedì	
22	Venerdì	<b>Celebrazione della prima penitenza per tutti i neofiti e rito dell'unzione per i catecumeni presieduti dal Vescovo in Cripta della Cattedrale</b> <i>22-24: Weekend di preghiera in monastero a Villa Immacolata</i> <i>Ritiro ministri straordinari della comunione all'Opsa</i> <i>Incontro delle presidenze vicariali di Azione cattolica</i> <i>Fioretto della Madonna Costantinopolitana in Santa Giustina</i>
23	Sabato	
24	<b>Domenica</b>	<b>Pentecoste</b> <i>24-30: Esercizi spirituali per religiose a Villa Immacolata</i>
25	Lunedì	
26	Martedì	
27	Mercoledì	<i>VICARI FORANEI</i>
28	Giovedì	
29	Venerdì	
30	Sabato	<i>Consiglio Ufficio Missionario</i>
31	<b>Domenica</b>	

## GIUGNO 2015

1	Lunedì	<i>Evento finale per tutti i cresimati in Seminario minore</i>
2	Martedì	
3	Mercoledì	
4	Giovedì	
5	Venerdì	
6	Sabato	<b>ORDINAZIONI PRESBITERALI in Basilica Cattedrale</b>
7	<b>Domenica</b>	<b>SS. Corpo e Sangue del Signore</b> <i>Processione eucaristica nella città di Padova</i> <b>Tredicina di Sant'Antonio delle comunità etniche</b>
8	Lunedì	
9	Martedì	
10	Mercoledì	
11	Giovedì	
12	Venerdì	
13	<b>Sabato</b>	<b>Sant'Antonio di Padova</b>
14	<b>Domenica</b>	<b>Festa della Missione</b> <i>Consiglio diocesano di Azione cattolica</i> <i>14-20: Esercizi spirituali per religiose a Villa Immacolata</i>
15	Lunedì	
16	Martedì	
17	Mercoledì	
18	Giovedì	<b>San Gregorio Barbarigo</b> – <i>Assemblea del Presbitero</i>
19	Venerdì	
20	Sabato	<i>Consiglio Caritas</i>
21	<b>Domenica</b>	
22	Lunedì	<i>22-25: Settimana liturgica diocesana a Villa Immacolata</i>
23	Martedì	
24	Mercoledì	
25	Giovedì	
26	Venerdì	
27	Sabato	
28	<b>Domenica</b>	<b>Giornata per la carità del Papa</b>
29	Lunedì	<i>29 giugno-3 luglio: Campo vocazionale per ragazzi delle elementari</i>
30	Martedì	

## LUGLIO 2015

1	Mercoledì	
2	Giovedì	<i>2-12: Esercizi spirituali in Terra Santa organizzati da Villa Immacolata</i>
3	Venerdì	<i>3-7: Campo vocazionale per ragazzi delle medie</i>
4	Sabato	
5	<b>Domenica</b>	
6	Lunedì	
7	Martedì	<i>7-11: Campo chierichetti per ragazzi delle elementari e medie</i>
8	Mercoledì	
9	Giovedì	
10	Venerdì	
11	Sabato	
12	<b>Domenica</b>	
13	Lunedì	
14	Martedì	
15	Mercoledì	
16	Giovedì	<b>Festa della Madonna del Carmine</b>
17	Venerdì	
18	Sabato	<i>18-23: Campo Gruppo Davide e Gruppo Saraj</i>
19	<b>Domenica</b>	
20	Lunedì	
21	Martedì	
22	Mercoledì	
23	Giovedì	
24	Venerdì	
25	Sabato	
26	<b>Domenica</b>	
27	Lunedì	
28	Martedì	
29	Mercoledì	
30	Giovedì	
31	Venerdì	





A series of horizontal lines for writing, starting with a margin line and followed by approximately 25 evenly spaced lines.



A series of horizontal lines for writing, starting with a margin line and followed by approximately 25 evenly spaced lines.

